



REP. 4 del 7 novembre 2018

C'è "un servizio volontario" che – a proposito di libertà, di uguaglianza e di fraternità - ritenete doveroso svolgere?... Scrivete quattro righe in proposito...

... a proposito di libertà, di uguaglianza, di solidarietà e di umanità, c'è un servizio volontario che mi trova sempre all'opera: passare, trasmettere, testimoniare quel piccolo fagotto di consapevolezza e di conoscenze che sono riuscita a coltivare e custodire nel mio percorso di vita. Briciole nell'universo, ma forse una delle tante gocce che, unite, danno vita all'oceano. A che serve "sapere qualcosa" se non viene messo a disposizione della comunità e di chi si incontra, strada facendo? E il passaggio è su più livelli ed ambiti: ciò che si mette in circolo - in movimento - è un sapere trasversale e complesso: è indicare come trattare quella pianta per farla crescere in armonia, è sistemare uno scaffale della libreria domestica in modo tale che possa essere utilizzato da chi vi capita intorno, è parlare dei personali stratagemmi per riempire una valigia, è scrivere un pensiero che resti nella memoria collettiva, è insegnare a fare un orlo, è mostrare la gioia per uno scatto fotografico che ferma un attimo di vita, è raccontare i piccoli trucchi per insaporire quella semplice salsa, è ... : la condivisione senza contropartita. Mi viene in mente un episodio di pochi giorni fa: ero andata nel negozio ex Ganzaroli di via Lanza per prendere un fornetto a microonde (... il precedente, acquistato ai tempi delle medie di Camilla era un'istituzione in cucina, perché legato a dolci ricordi, ma l'usura del tempo non ammette deroghe ...). Ho chiesto informazioni a una commessa, cercando da lei la conferma della mia scelta ... e le ho spiegato il motivo per cui mi serviva il microonde: per scongelare alimenti, per portare in tavola cibi caldi, per patatine fritte-non fritte, per fare la mia besciamella ... La besciamella in microonde? Com'è possibile? – mi chiede. Allora comincio a raccontarle i passaggi – rapidi



– per fare la besciamella in microonde. Facile e sbrigativa. E perfetta senza continui giri di mestolo.

Che strano – ma che bello! – condividere una ricetta in questo contesto! Varie le forme del servizio volontario che si può svolgere ... sapendo anche che non è un “valore” statico, ma destinato a modificarsi grazie alle positive contaminazioni che nascono da incontri e da esperienze maturate.

Compiobbi, 13 novembre 2018

tamara



REPERTORIO 5 del 14 novembre 2018
Secondo voi ci sono dei comportamenti che sul
piano sociale possono essere considerati delle
bizzarrie [delle assurdità]?...
Scrivete quattro righe in proposito...

Fare riferimento alla mia autobiografia mi permette, ancora una volta, di esprimere il mio punto di vista. Racconto un episodio davvero lontano nel tempo (...frequentavo la V ginnasio...) e che forse può sembrare marginale rispetto alla sollecitazione della domanda: a me pare, invece, proprio pertinente.

Dunque, torno ai primi anni settanta del secolo scorso. Dopo il primo anno del Liceo classico – una IV ginnasio conquistata con impegno e determinazione non solo a livello scolastico (per acquisire le nuove competenze) ma soprattutto sul piano socio-relazionale (ero capitata in una delle sezioni “migliori” del Galileo e le mie compagne e i miei compagni erano espressione di una borghesia intellettuale ed economica di alto livello ...). Così io, che rappresentavo solo me stessa e non il “lustro” della famiglia d’origine, ho sudato le classiche sette camicie per capire l’orizzonte di riferimento delle ragazze e dei ragazzi della mia classe. D’altra parte il “sessantotto” era ancora in corso con la promessa e la speranza del cambiamento reale, sostanziale, epocale. Dentro di me risuonavano e si affollavano echi delle nuove lingue studiate – il greco e il latino – e delle genti che quell’idioma e quella logica avevano usato (e tramandato) che mi giungevano mescolati al



messaggio di Martin Luther King e di Bob Kennedy, al canto di Jane Birkin e di Serge Gainsbourg : Je t'aime, moi non plus, ...

Momenti di profonda formazione che cozzavano e infrangevano la corazza di quella ragazzina (proprio io!) che prendeva coscienza (e la voleva prendere, eccome!!!).

Intorno a me, ogni mattina, queste ragazze e questi ragazzi straordinari (rispetto alla mia routine), persone bizzarre nelle loro modalità di comportamento così diverse dalla mia: alternative! – più libere e meno infagottate. Con modi di fare meno ridondanti e aperti a provare la vita: assaggio dopo assaggio per scegliere con consapevolezza, per disporre e godere delle tante sfumature.

Anch'io – incredibile, vero? – anch'io fui ammessa in questo "cerchio magico" e vi entrai un po' timorosa ma con naturalezza, mostrando il mio lato oscuro ai più.

Eccomi in via Laura – a Firenze – nella casa di Dominique: lo ricordo bene, era la mia prima volta nel gruppo della V C ... una casa dagli spazi smisurati ed armoniosi, a misura di persona; un luogo carico di energia: l'accoglievo dentro di me come risorsa per i giorni che sarebbero venuti. Un particolare mi colpì in maniera speciale: sul piano di un mobile troneggiava una grande zuppiera colma di frutta e verdura: una meraviglia da vedere e poi ... da assaggiare!!! Presi una mela e mi sedetti su un divano, comoda e tranquilla, per gustarmela in tutto il suo sapore. Flavia e Dominique si erano sedute lì vicino e addentavano un pomodoro maturo. Un pomodoro? Così... a morsi? Senza olio, senza sale ... Possibile? Il mio tempo interiore cominciò a scorrere lentissimo: stavo elaborando questa novità, questa eccentricità, questa stranezza che



coglievo con animo aperto; dentro di me una grandinata di pensieri e di visioni – opportunità della vita.

Angolature diverse, scorci inconsueti, prospettive possibili. Un fluire di idee ed immagini inarrestabile che, come per magia, apriva alle nuove e successive forme e rappresentazioni: come in presenza di una matrioska che dentro di sé contiene ... Lungo, lunghissimo il tempo della riflessione e quello dell'elaborazione e dell'acquisizione; ma mi bastò una scheggia di secondi per capire che era possibile mangiare un pomodoro a morsi: perché non ci avevo pensato prima? Perché non l'avevo fatto? Perché non l'avevo mai visto fare in casa mia? Mi concessi di farlo anch'io: mangiai un pomodoro a morsi e mi fu chiaro che, ogni tanto, avrei continuato a farlo.

Avevo imparato una cosa semplice e complessa nello stesso tempo; con quel pomodoro avevo iniziato una piccola rivoluzione interiore e mi ero lasciata penetrare (... contaminare ...) da una bizzarria che mi apriva la mente e il cuore.

Una storia seria e riflessiva, ma permeata di sana ironia ...

Compiobbi, 20 novembre 2018

tamara



REPERTORIO 3 del 24 ottobre 2018

*In quale occasione vi siete sentite
e sentiti “una persona importante”
perché avete fatto il vostro
dovere?... Scrivete quattro righe in
proposito ...*

Credo che la vita sia fatta di “occasioni” quotidiane: lo straordinario di ogni esistenza non è da cercare in fatti eccezionali, ma nella normale quotidianità. In questo atteggiamento ritrovo anche il senso di “*Carpe diem – accogli l’attimo*” del poeta latino Orazio.

Cerco, rispetto alle mie capacità, di esprimere nelle azioni e nelle scelte di ogni giorno l’idea di “fare il mio dovere”, o, detta in altri termini, di essere “etica”. Si cerca spesso di iscrivere una data azione positiva (aver fatto il proprio dovere) all’interno di una logica di straordinarietà: una logica, a mio sentire, perversa e fuorviante soprattutto in questa società dell’apparenza. Una società costantemente alla ricerca dell’evento unico e irripetibile da *postare e condividere su facebook*: e tutto questo per mostrare la propria presenza nel mondo e gustare il momento di celebrità capitato fra le mani. Ma tutti questi *festival dell’effimero* mostrano l’incapacità di molti di soffermarsi a riflettere, di indagare dentro di sé, di guardare con occhi attenti, di vedere in profondità, di avere memoria consapevole di ciò che si è visto.



Tutti membri di un gruppo, non di una comunità.

Allora, da tempi lontani, per scelta e non per opportunismo, mi impegno, giorno dopo giorno, a agire secondo principi di giustizia, di rispetto, di accoglienza, di onestà. Regalando un sorriso e uno sguardo di riconoscimento ai giovani migranti che incontro per strada: senza limitarmi a dare una moneta (di poco valore e che non mi priva di tanto ...) ma che mi fa solo sentire buono (un buono egoistico ...). Condividendo con passione le scoperte acquisite leggendo libri: idee, concetti, visioni che indicano il cammino da percorrere nella vita. Sistemando una parte di spazio comune: togliendo erbacce infestanti, rami secchi, spazzando e rendendo *dignitosi* quei luoghi di tutti. Impegnandosi a portare avanti un progetto, regalando il proprio tempo (ed energia) nelle piccoli azioni necessarie per comunicare ed informare. Rispettando le regole (es.: stradali) anche se non ci sono i vigili a controllare.
..... **Facendo** senza portarsi dietro il megafono per gridarlo a tutto il mondo.

Così trovo la dimensione dell'essere umano e mi sento persona, persona importante.

Compiobbi, 3 novembre 2018 tamara



REPERTORIO 3 del 24 ottobre 2018

Quale di queste parole - prestigio, stima, considerazione, esperienza, o quale altra - mettereste per prima accanto al termine "autorevolezza"?...

Scrivetela ...

Sull'autorevolezza e sull'essere autorevole ho riflettuto frequentemente e a lungo. Cercherò allora di condividere questo mio lungo viaggio in maniera sintetica, attraverso alcuni termini che rappresentano le mie parole-chiave.

AUTOREVOLEZZA è:

a. Da parte degli altri:

- Riconoscimento
- Esempio da seguire
- Onestà
- Lungimiranza
- Capacità di guida
- Senso della giustizia
- Spirito di servizio
- Passione

b. Da parte di se stessi:

- Condividere in maniera autentica
- Essere coerente
- Avere dignità
- Essere generoso
- Rispettare gli altri
- Riconoscere i propri errori
- Coltivare l'amicizia
- Sentirsi un sognatore

Valdemaro era una persona autorevole.

Compiobbi, 2 novembre 2018

tamara



REPERTORIO 3 del 24 ottobre 2018

Fate l'inventario dei doveri che riporta e prescrive il testo della nostra Costituzione: è un argomento che bisogna ripassare ogni tanto...

Grazie Prof. Nibbi per questa sollecitazione.

Ma la risposta, l'inventario dei doveri, non è materia facile né scontata. Non è sufficiente prendere la Costituzione e andare alla *Parte prima - Diritti e doveri dei cittadini* e lì trovare il vademecum dei doveri di cittadinanza.

Bisogna leggerla questa Costituzione - per intero - per capirne il senso e i valori che dichiara e che richiede a tutti i cittadini.

Partiamo da una semplice considerazione: ad ogni diritto garantito ad ogni cittadino della Repubblica corrisponde un dovere che presuppone il rispetto del diritto di un altro ...

Partiamo anche dalle parole della Costituzione per partecipare ai nostri doveri: asilo, cittadino, cultura, democrazia, dignità sociale, eguaglianza, giustizia, lavoro, legge, libertà, lingua, nazione, pace, partecipazione, pensiero, persona, popolo, ricerca scientifica e tecnica, solidarietà, straniero, ...

Partiamo per la lettura della Costituzione: un articolo al giorno ...



REPERTORIO 3 del 24 ottobre 2018

A proposito di fiducia: quali precauzioni prendete per capire se vi potete fidare di una persona?... Scrivete quattro righe a riguardo, come avvertenza...

Questa domanda, al di là del concetto che comunica, mi riporta indietro nel tempo, a una pubblicità di Carosello: "... *perché la fiducia è una cosa seria ...*"; queste parole mi sono rimaste impresse indelebilmente, anche se ormai ho dimenticato il nome e la tipologia del prodotto cui si riferiva.

Nei rapporti con le altre persone, parto da un'idea che mi accompagna da sempre, nonostante l'esperienza sedimentata con l'età e le "batoste" prese: parto da un senso di fiducia genuino e completo, rispecchiando nell'altro il mio atteggiamento. Un atteggiamento, un modo di essere sincero ed autentico perché non sono capace (... uno dei miei tanti "limiti"...) di fingere, di esprimere e portare avanti visioni che non mi appartengono interiormente. Questa autentica ingenuità, questa semplice sincerità, questa leale onestà è la faccia (o meglio, l'anima) con la quale mi apro e mi metto in contatto, indipendentemente dagli "incontri" fatti nei tanti anni del mio stare al mondo.

Forse è proprio il mio modo di propormi che mi svela (Per istinto? Per saggezza? Per attenzione?) il reale atteggiamento di chi mi sta di fronte: entra in azione il mio sesto senso, quell'occhio frontale così acuto, profondo e lungimirante. Talvolta poi, sono i fatti della vita che mostrano - apertamente, a chi ha voglia di considerarli e vederli - se quella persona è degna di fiducia.

Nel mio vocabolario, nella declinazione del senso e del significato che attribuisco alle varie parole, il termine fiducia ha grande importanza: la fiducia mi permette di affidarmi (quasi di mettermi nelle mani ...) a qualcuno senza maschere, simulazioni o perplessità. Consegnarmi senza condizioni.



Capita poi - mi è capitato spesso - che alcune persone si siano dimostrate inaffidabili: che fare? Cosa faccio?

La precauzione che sempre mi accompagna in questi casi è qualcosa che nasce dal mio profondo e coinvolge tutta me stessa: è un moto cosciente di allontanamento e di presa di distanza; è un limitarmi a un dialogo (superficiale?) sul tempo meteorologico e non più sul tempo della vita; è un essere me stessa (con le mie visioni e prospettive) senza entrare (intenzionalmente) nella mia più profonda interiorità; è un essere sincera ma senza poesia.

Forse - talvolta - la mia reazione è eccessiva e spropositata rispetto all'azione, al pensiero, alle parole, al gesto, allo sguardo, ... che mi ha fatto venir meno la fiducia. Certo, ne sono consapevole.

Il problema fondamentale - o l'avvertenza, come si indica nella domanda - non si pone nella dimensione quantitativa della questione, bensì su quella qualitativa: se io mi pongo con autenticità, non posso ricevere un comportamento che mi fa capire che non posso fidarmi di quella persona. Allora il mio modo di essere non sarà semplice precauzione di tamponamento, ma manifesterà chiaramente la mia sfiducia.

Compiobbi, 2 novembre 2018



REPERTORIO 3 del 24 ottobre 2018

*Voi tenete un quaderno [un adversaria] su cui prendete appunti, su cui raccogliete frasi significative?...
Scrivete quattro righe in proposito ...*

Non sapevo che i miei fedeli compagni di viaggio, di borsa, di scrivania, di comodino, ... si chiamassero "adversaria". Anzi, viaggiando alla scoperta della mia ignoranza, mi sono resa conto di non aver mai trovato la parola adversaria nel significato di libretto d'appunti.

Eppure sono piena di taccuini e di blocchi per appunti: già nel secolo scorso, ai tempi della mia lontana giovinezza, erano i miei grandi amici di penna.

... Ancora oggi, di ritorno da un nuovo luogo visitato, porto sempre due quadernini: uno scritto con appunti di viaggio, l'altro nuovo - appena acquistato - pronto per una nuova avventura di scrittura.

Mi sono abituata a prendere appunti a scuola: ne ho piena consapevolezza dagli anni della scuola media; un modo per fermare le nuove parole che sentivo usare dai professori e che non trovavo nella lingua familiare; un modo -anche- di semplificarmi i compiti a casa: la traccia scritta si era fermata nella mia memoria, anche visivamente.

Più avanti (forse dal ginnasio) ho preso l'abitudine di trascrivere (Che fatica!) le frasi sottolineate (... sempre



con il lapis !) nei libri che leggevo: per memorizzare, per conoscere e impossessarmi dello stile dell'autore, per sintetizzare il senso del libro, per trascrivere le frasi significative sul diario scolastico, per capire la vita intorno ...

Appunti di scuola, appunti da libri. Poi, a poco a poco, appunti di viaggio e appunti di riflessioni estemporanee giornalieri. Fermare un pensiero per non perderlo, fermare una parola nuova per fissarla in testa, copiare una scritta trovata su un muro per ricordarla a lungo.

Andare a un dibattito o ad una conferenza e prendere appunti: scrivere per ricordare; faticosa concentrazione per trascrivere ogni parola ascoltata. Ricordo che, quando nel 2004 ho iniziato a seguire il Percorso del Prof. Nibbi (*Il sorriso della Gioconda*), ho scritto per intero i testi dei Repertori che ascoltavo alla scuola Redi (come adesso ...) non sapendo che li avrei ritrovati sul computer. Li conservo tutt'ora: anche questi appunti, insieme a tutti gli altri, sono parte della mia formazione di persona e di cittadina.

Forse è iniziata proprio con questi piccoli appunti la mia grande considerazione per la scrittura e la necessità – e la gioia – quotidiana di ancorare il pensiero su un supporto materiale sempre a mia disposizione. Anche la scrittura fotografica – album di fotografie o cartelle di immagini nel computer- sono memoria sempre accessibile. Infatti ho perso memoria – completamente – dei miei quaderni e blocchetti delle elementari che conservavo in



una vetrina della cantina di casa e che l'alluvione dell'Arno del 1966 ha inondato di acqua e sporcizia e trascinato via nella sua furia. Non potendoli più aprire e guardare, questi quaderni sono diventati nulla, vuoto. Ad eccezione di due pagine particolari che si erano fissate indelebilmente nella mia memoria (e nel mio cuore): l'ape disegnata (e la scrittura sgraziata di questa parola) il primo giorno di scuola in 1° elementare e lo zero spaccato della "signora" maestra di 5° elementare (che essere meschino!) che così valutava una mia composizione di sole cinque righe. Ma cosa avrei mai potuto scrivere nel tema che aveva per titolo: *"Il tuo programma televisivo preferito"* se in casa mia non era ancora entrata la televisione? Eravamo nell'anno scolastico 1964/65.

Le tracce fisiche (di qualsiasi genere: scrittura, architettura, pittura, artigianato, ...) permettono la memoria della storia e della gente e dell'intero percorso umano.

Anche adesso che la mia memoria è più labile – per l'età e per il sovraccarico emotivo di questi ultimi anni – mi basta riaprire un quaderno d'appunti del liceo per rivedere e rivivere la "scrittura e la struttura" di pagine antiche: concetti, abbreviazioni, disegni di margherite e di ironici lombrichi.

Compiobbi, 1 novembre 2018

tamara



Rep. 3 del 24 ottobre 2018

Montaigne (...) rifiuta sistematicamente l'inganno e l'ipocrisia e si presenta sempre così com'è, e dice quello che pensa, in barba alle convenienze. Alla "strada coperta" [all'agire sotto copertura, così la chiama Montaigne] preferisce "la strada aperta", la franchezza, la lealtà. Per Montaigne il fine non giustifica i mezzi e non è mai disposto a sacrificare la morale individuale alla ragion di Stato, da sindaco si è sempre comportato così, in modo franco, e il suo comportamento è risultato efficace. Scrive Montaigne nel capitolo I del Libro III dei Saggi: «Ma come si fa a non capire che tanto più è onesta la condotta di una persona e tanto più è utile a se stessa e agli altri? Se una persona con un ruolo pubblico mente anche una sola volta, non gli viene dato più credito, ha scelto un espediente poco lungimirante e ha sbagliato i suoi calcoli. La sincerità, la fedeltà alla parola data sono i comportamenti più remunerativi. Se non si è inclini all'onestà per intima convinzione morale, bisognerebbe esservi indotti dalla ragion pratica» Oggi Montaigne dovrebbe amaramente constatare che il comportamento più remunerativo (in particolare sul piano elettorale) è quello di mentire al popolo credulone.

Montaigne è esplicito: le sue parole sono sufficienti a farci capire un passaggio importante perché l'uomo sia davvero un "essere umano", per essere cioè persona onesta, dignitosa, giusta, coerente.

Ringrazio sinceramente Montaigne per questo modo di pensare e di agire che mi fa sentire meno sola. Un grazie altrettanto sincero al nostro Prof. Nibbi che ci fa incontrare e conoscere l'uomo Montaigne.

Questa parte del Repertorio mi sollecita a citare una poesia di **Trilussa** del 1914, che veniva cantata nelle trincee della 1° Guerra Mondiale e che era espressione realistica e spiegazione precisa di ciò che è stato ed è (ancora).

Ninna nanna della guerra

Ninna nanna, pija sonno
ché se dormi nun vedrai
tante infamie e tanti guai
che succedeno ner monno
fra le spade e li fucili
de li popoli civili



Ninna nanna, tu nun senti
li sospiri e li lamenti
de la gente che se scanna
per un matto che commanna;

che se scanna e che s'ammazza
a vantaggio de la razza
o a vantaggio d'una fede
per un Dio che nun se vede,
ma che serve da riparo
ar Sovrano macellaro.
Ché quer covo dassassini
che c'insanguina la terra
sa benone che la guerra
è un gran giro de quatrini
che prepara le risorse
pe li ladri de le Borse.

Fa la ninna, cocco bello,
finché dura sto macello:
fa la ninna, ché domani
rivedremo li sovrani
che se scambieno la stima
boni amichi come prima.
So cuggini e fra parenti
nun se fanno complimenti:
torneranno più cordiali
li rapporti personali.

E riuniti fra de loro
senza l'ombra d'un rimorso,
ce faranno un ber discorso
su la Pace e sul Lavoro
pe quer popolo cojone
risparmiato dar cannone!



Rep. 2 del 17 ottobre 2018

Montaigne s'interroga continuamente sulle emozioni e le motivazioni che guidano il comportamento delle persone, a cominciare da se stesso, dall'esemplare umano che lui conosce meglio e, di conseguenza, l'universo da osservare [prima ancora che il cielo sopra di lui e la terra intorno a lui] per Montaigne è "se stesso" proprio perché anche l'esperienza umana che ciascuna persona fa è un universo da osservare. Scrive Montaigne: «Io studio me stesso più di ogni altra cosa. La mia preoccupazione è scoprire la mia forma, è portare alla luce l'impronta originale della mia individualità, la mia propria personalità, l'intimo contenuto del mio io e per raggiungere questo obiettivo leggo e scrivo».

Basta fermarsi un momento a scrivere quattro righe giornaliera per rendersi conto che, davvero, ognuno di noi è un universo, un'infinità di luoghi, di pensieri, di immagini, di riflessioni, di visioni.

Anche questa volta torno alle origini della mia formazione scolastica, alla visione culturale e filosofica greca che mi ha dotata di una metodologia di grande valore, una metodologia maestra di vita.

Anche se ho perduto molte delle nozioni conseguite, non mi dispiaccio più di tanto; mi appaga invece rendermi conto che quanto ho appreso non è stata semplice regola da imparare a memoria per poter essere promossa, ma ha rappresentato il sale della mia formazione come persona (... il sapore della conoscenza).

Voglio tornare e ripartire dal "Conosci te stesso": un precursore ... degli straordinari Aiku giapponesi; in entrambi i casi la sintesi – la geniale e poetica sintesi – diventa la chiara espressione di un universo complesso e articolato.

Parti da te stesso, indaga al tuo interno, apprendi (... conosci, capisci, applica, analizza, sintetizza, valuta ...). Attraverso te stesso possederai uno spazio rilevante di ricerca e di sperimentazione, sarai proprio tu il nocciolo della tua conoscenza e da lì si dipanerà una trama sempre più vasta, una trama che accoglierà tutte le umane esperienze che hanno costruito il mondo sulla terra.



La trama ordita giorno per giorno da ciascun essere umano che, con il suo percorso, ha creato la Storia umana.

Porsi domande, rendersi conto che i propri interrogativi e i propri dubbi sono anche di tanti altri esseri umani; cercare di decifrare un dato comportamento mutuandolo dal proprio; trovare la personale visione ed ottica di percezione e comprenderne la complessità e assaporarne le elaborazioni, acquisizioni, sforzi e gioie di cui è fatta. Afferrare fino in fondo – interiorizzare – che la comprensione del mondo a noi esterno non può prescindere dal nostro personale percorso di vita, cioè dall’elaborazione e, preferibilmente, dalla scrittura della nostra umanità. Per sentirsi davvero parte di un mondo tanto grande, riconoscendo però di essere parte dell’universo tutto.

Affrontare e includere nella mia consapevolezza le tante sfaccettature personali – senza remore, senza inganni, senza chiusure, senza ambiguità, senza maschere – con autenticità (... come poter nascondere a se stessi la propria consistenza?? ...), mi ha dato l’opportunità di possedere una chiave di lettura della realtà e di intraprendere una strada di coerente sviluppo in un cammino impervio ma ricco di preziosi tesori.

Compiobbi, 22 ottobre 2018

tamara



Rep. 2 del 17 ottobre 2018

***Hai fatto un viaggio (o più di uno) nel corso di questa
vacanza: verso dove? ...***

***Con quale motivazione hai viaggiato? ... Scrivi quattro righe
in proposito ...***

Fin da piccola mi sono sentita "viaggiatrice" e questo mio desiderio ha trovato espressione nello svolgimento di un tema in V elementare; dovendo indicare cosa avrei voluto fare (essere!) da grande, dichiarai le mie opzioni: l'archeologa, per scoprire i misteri e i tesori delle antiche civiltà (pensavo in particolare agli Egizi) oppure l'hostess (nel senso di operatrice a bordo degli aerei), per coniugare l'attività lavorativa con l'aspettativa della vita ...

Il mio lavoro, quello reale, è stato di altra natura: ma questa è un'altra storia. Però il sogno e il bisogno di viaggiare non mi hanno mai abbandonato, anzi - in qualche modo - sono il mio quotidiano. Se perdessi questa dimensione non potrei più vivere. Così, ogni giorno, rinnovo il mio viaggio, il viaggio della vita che assume forme diverse e mi porta in luoghi lontani oppure ... appena dietro l'angolo; viaggio anche all'interno della mia interiorità per seguire un lungo percorso - faticoso, disarmante, incredulo, problematico, illuminante, ... verso la mia consapevolezza.

Quest'anno non ho avuto tempo (cioè non ho voluto) fare un viaggio in un luogo da scoprire nella sua storia sociale, letteraria, artistica, con la sua gente e i suoi ambienti (naturali e architettonici): no, quest'anno la meta del mio viaggio estivo, senza mezzi di trasporto, ha richiesto molta energia fisica e interiore. Quest'estate ho sistemato (messo in ordine, nel mio ordine) diverse scatole - rimaste imballate dal trasloco del novembre scorso. Ogni scatola era stata preparata con



attenzione, catalogata e al suo esterno, a lettere grandi e colorate, era indicato il contenuto. Le scatole, valigie pesanti da trasportare non essendo agili trolley, racchiudevano pezzi di vita dai quali non posso separarmi. Oggetti, ninnoli, storie, libri, ricordi, quaderni e fogli sparsi di scritti (l'ordine non era, ovviamente, così caotico): il carico "fisico" del lungo viaggio di vita che ho fatto insieme a Valdemaro. E la fisicità del contenuto portava con sé un carico di emozioni e di ragioni ben più pesante. Dunque, questo mio viaggio nell'estate 2018 è stato una lunga ricerca - domande dubbi rivelazioni ripensamenti gioie acquisizioni scoperte perdite - per apprendere (fino in fondo) il significato e il valore di buona parte della mia vita: i 45 anni vissuti insieme a Valdemaro. Questa immersione totale (con i suoi abissi e le sue altezze) è stato un lungo viaggio che mi ha fatto vedere e assaggiare momenti, luoghi, atmosfere, parole, silenzi, sguardi, sorrisi, incomprensioni, affinità, difficoltà, scelte, ... tutto quello che ho condiviso con Valdemaro. E questo viaggio non è ancora finito: alcune scatole sono rimaste da sistemare, ma tra poco, verrà il loro tempo; ma poi, il tempo, il tempo che mi rimane, darà ancora l'occasione e l'opportunità di possedere il tempo che è stato.



Proprio all'inizio dell'autunno, il mio viaggio di studium et cura mi ha portato anche ad affrontare un percorso dolorosamente attuale. Ho fatto un lungo cammino in alcuni campi di concentramento e di sterminio in Polonia e in Germania:



Auschwitz, Birkenau, Budy, Jawiszowice, Terezin, Lidice, Flossenburg, il ghetto di Cracovia, ... un viaggio che mostra il passato ma che interroga sul presente e chiede risposte ai cittadini di oggi.

L'apprendimento permanente è lo strumento che mi ha permesso di coniugare il passato al presente per costruire il futuro e di declinare il pensiero con l'azione; coltivo una memoria non retorica, non celebrativa o semplicemente commemorativa: la memoria del passato – l'orrore e la violenza a donne e uomini – è chiave di lettura del presente e lezione per il futuro. "Mai più" rischia di rimanere uno slogan che alleggerisce l'animo, ma per coltivare la speranza e darle consistenza serve la scelta e l'azione quotidiana.

Anche questo viaggio nei luoghi dello sterminio non l'ho fatto da sola: ero in compagnia di tutte le amiche e di tutti gli amici che portano avanti questo progetto di vita per il futuro. E, simbolicamente, in ognuno di questi luoghi, ho lasciato un piccolo segno: la rosa di stoffa che noi coriste del Coro Novecento di Fiesole indossiamo quando cantiamo canti di libertà, di dignità, di giustizia e di pace ...



Compiobbi, 21 ottobre 2018

tamara



REPERTORIO 1 del 10 ottobre 2018

Il testo del dramma Vita di Galileo di Bertolt Brecht lo trovate in biblioteca e, come è già avvenuto nel maggio scorso, la Scuola ne consiglia la lettura...

Lettera aperta a Bertolt Brecht

Mio caro Bertolt,

sento il dovere di ringraziarti con cuore davvero sincero.

Avrai ricevuto da molte persone riconoscimenti e apprezzamenti per il tuo impegno letterario e per l'istigazione alla presa di coscienza che riesci a divulgare: sei responsabile della formazione civile e politica di molti. Grazie, dunque.

Da parte mia c'è un motivo particolare, una necessità profonda che mi porta a scriverti queste due righe e a rivolgermi a te da persona comune.

Ti sono riconoscente per aver scritto la "Vita di Galileo". Ti spiego perché. Noi ragazzi attempati, studenti in formazione continua, proprio nel maggio scorso ci siamo avvicinati a Galileo seguendo un Percorso di "studium et cura" con il nostro straordinario Prof. Giuseppe Nibbi. Il Percorso di Storia del Pensiero Umano in funzione della Didattica della Lettura e della Scrittura: "La sapienza poetica e filosofica del '600 agli esordi della scienza" ci ha portato sulla strada di Galileo e della sua abiura. Che io non ho digerito. Questa abiura mi mette di fronte a un modo di essere che non mi appartiene e che, anzi, cerco di "contestare e contrastare" quotidianamente, seguendo e perseguendo un modus vivendi scomodo e impegnativo ma coerente e chiaro. Voglio dire che la dote che più apprezzo in ogni essere umano è l'autenticità nella coerenza e nella dignità: questo atteggiamento deriva dalla capacità (e determinazione) di fare una scelta (qualsiasi essa sia) e andare avanti per quella strada. In questo percorso (privo di



vie traverse e scorciatoie) c'è spazio e opportunità di cambiamento e di ripensamento, ma è bandito "l'opportunismo" di maniera che tante coscienze ha oscurato e sradicato. Quell'opportunismo che, anche oggi, imperversa e impedisce la costruzione di relazioni solidali e comunitarie: ognuno resta immerso - affonda - nel suo tornaconto personale: ... giorno dopo giorno, patteggiamenti e metamorfosi in un frullio indegno.

Davvero l'abiura di Galileo mi è rimasta proprio indigesta.

E più indigesto per me, ascoltare le giustificazioni di quell'abiura. Scuse, discolpe, spiegazioni, dimostrazioni, attenuanti, pretesti, scappatoie ... che nascono dall'essenza miserevole di noi comuni mortali che però abbiamo perduto ogni sostanza dell'umana natura.

Poi sei arrivato tu, Bertolt, e hai reso voce a Galileo per fargli dire le parole giuste. Ha manifestato il suo errore, e come gli tocchi vivere nell'inutile meschinità della sua abiura. Con maestria sapiente e intensamente simbolica, metti in scena Galileo insieme al suo allievo prediletto, Andrea Sarti (... il passato e il futuro nel presente ...) e proprio nella XIV scena ascoltiamo la nuova presa di posizione dell'uomo di scienza. Ancora una volta Galileo si presenta con i suoi limiti umani (la gola ...) ma anche con la profondità e la consapevolezza di uomo e di studioso. E così ... abiura l'abiura, aggiungendo anche molto altro, un passaggio di testimone forte e determinato:

*"GALILEO (...) Io ti ho insegnato la scienza e poi ho **rinnegato la verità**"*

*"GALILEO Hanno vinto gli altri, Andrea. (...) La nostra vera vittoria sarebbe stata abolire l'ignoranza, o meglio, far capire alla gente che esiste la **dotta ignoranza** che è il motore della **conoscenza**."*

*"GALILEO (...) Credo che la **pratica della scienza** non vada disgiunta dal **coraggio**. Essa tratta il sapere, che è un prodotto del **dubbio**, e procacciare il sapere a tutti tende a destare il dubbio in tutti. (...) Io credo che la scienza possa proporsi altro scopo che quello di alleviare la fatica dell'esistenza umana. Se gli uomini di scienza non reagiscono all'intimidazione dei **potenti egoisti** e si limitano ad **accumulare sapere per sapere**, la scienza può rimanere fiaccata per sempre, ed ogni nuova macchina non sarà fonte che di nuovi triboli per le persone. E quando, con l'andar del tempo, avrete scoperto tutto lo scopribile, il **vostro progresso** non sarà che un **progressivo allontanamento dall'umanità**. Tra voi e l'umanità può*



scavarsi un abisso e a ogni vostra scoperta l'umanità risponderà con un grido di dolore ... (...) Se io avessi resistito, i naturalisti avrebbero potuto sviluppare qualcosa di simile a ciò che per i medici è il giuramento di Ippocrate: il voto solenne di far uso della scienza a esclusivo vantaggio dell'Umanità. (...) Ho tradito la mia professione e, quindi, la mia presenza non può essere tollerata nei ranghi della scienza."

Riportando il tuo testo, mio caro Bertolt, ho evidenziato le parole chiave che, alla fine, proprio Galileo ci dice e sostiene. Mi viene da pensare a Dante, quando ci ricorda:

*" (...)fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtude e canoscenza"
Inferno, XXVI, vv.119-120.*

Anche te, caro Bertolt, con chiarezza e lucidità, ci dici:

"Ci sono uomini che lottano un giorno e sono bravi, altri che lottano un anno e sono più bravi, ci sono quelli che lottano più anni e sono ancora più bravi, però ci sono quelli che lottano tutta la vita: essi sono gli indispensabili."

B. Brecht, In morte di Lenin, in Poesie e Canzoni, Einaudi, 1967

Così il cammino per andare avanti, con coerenza e dignità, ci è più leggero ...

tamara

Compiobbi, 16 ottobre 2018



REP.20 del 4 aprile 2018

Quale di questi verbi - ricomporre, riordinare, ritoccare, ristrutturare, rinnovare o quale altro - mettereste per primo accanto al termine "rimaneggiare"?... Scrivetelo...

A che tipo di "rimaneggiamenti" vi siete dedicate e dedicati ultimamente?... Scrivete quattro righe in proposito...

Rimaneggiare è un verbo che "dipinge" l'azione che esprime; prende forma, come per magia, un movimento preciso che sa di lavoro, di manualità, di abilità, di tecnica così straordinaria che si avvicina all'ingegno, alla creatività dell'arte come modalità espressiva e come elaborazione mentale.

Rimaneggiare è riprendere in mano la materia primordiale, semplice ed elementare, per passare al gradino evolutivo superiore: rimescolare l'impasto per dare nuovo ordine alla materia amorfa, scialba e insipida.

Rimaneggiare è proprio "riordinare": non importa se il rimaneggiamento è preceduto da un ordine mentale o materiale; di fondamentale importanza è l'atteggiamento dell'approccio, la tensione verso l'intento e la scelta maturata, non la cronologia della relazione instaurata.

Rimaneggiare è davvero riconoscere i vari elementi della composizione e dar loro un ordine preciso, affinché il "maneggiamento" sia armonioso e equilibrato; la presa in considerazione di ciascuna parte/entità porta a una visione unitaria e d'insieme.

Ultimamente ho rimaneggiato la mia quotidiana esistenza, cercando di mettere ordine al mio interno e fuori di me.

E' un riordinare che si è reso necessario dopo che Valdemaro se n'è andato. Sono già passati otto mesi da quel 29 luglio 2017; ma io sto ancora mettendo ordine nella mia testa e nel mio cuore, giorno dopo giorno, con fatica e determinazione, per non lasciarmi andare.



Nella nostra reciproca diversità, eravamo capaci di costruire insieme. Nei momenti più difficili, Valdemaro era solito ripetermi: "*Insieme, siamo invincibili*"...

Tanto tempo mi è stato necessario, ed ancora è in corso, tanto *kronos* ho utilizzato e utilizzo per gestire, cioè dare nuovo ordine, alla mia quotidianità: organizzare e predisporre il trasloco dalla casa di Girone, dove avevamo trascorso gli ultimi cinque anni; effettuare praticamente, a spizzichi e bocconi, aiutata da tre amici, Manuele Francesco Fabrizio e da Camilla, lo spostamento di mobili dalla riva d'Arno (Girone) alla collina (Compiobbi); accatastare "in solitaria" una quantità indicibile di scatole di forme e dimensioni diverse nel Doblò, utilizzando in largo e in lungo ogni minimo spazio dell'abitacolo e mettere ogni cosa in salvo nel garage di Compiobbi (... frammenti di vita recuperati); orientarmi nella "vecchia" casa di Compiobbi insieme a Camilla, dove, intenzionalmente, non ho voluto modificare l'organizzazione e la logistica che nostra figlia si era data, quando è rimasta "orfana" di genitori in casa, "emigrati" per necessità.

Mettere insieme l'organizzazione di Girone e l'organizzazione di Compiobbi senza sconvolgere il senso di ciascuna esperienza non è stato facile, non è facile, e ho ancora i lavori in corso ... perché il riordino a cui mi sto dedicando assorbe e pretende tante energie: oltretutto, le attività consuete dell'associazione Amici della Biblioteca di Fiesole (Circoli di Lettura - Coro Novecento, ...) e l'impegno per AISLA Firenze non hanno mai registrato una sosta o un riposo.

2

Ma i conti maggiori sono con il tempo che mi rimane, quel *kairos* che presuppone qualità, attenzione, giustizia, significato. Quel tempo da percorrere seguendo l'indicazione del motto delfico: "Conosci te stesso" per sentirsi (*per sentirmi*) dentro l'ordine naturale delle cose, così come la Storia Umana è tale se accoglie e comprende le singole Storie Umane ...

Compiobbi, 9 aprile 2018

tamara



REPERTORIO 20 del 4/4/18

Che cosa dà una buona sensazione al vostro gusto, al vostro udito, al vostro olfatto, al vostro tatto e alla vostra vista?... Bastano cinque brevi enunciati per entrare in armonia [come scrive fra' Tommaso Campanella in *De sensu rerum et magia* (Il senso delle cose e la magia)] con l'ordine dell'Universo, scriveteli: date un senso ai sensi...
Scrivere è un esercizio che arricchisce la persona in potenza, in sapienza e amore, e quando si scrive [ribadisce Campanella] si può essere, si sa di essere e si vuole essere...

GUSTARE ... UN RAGGIO DI SOLE ...

UDIRE ... UN COMPORTAMENTO DIGNITOSO ...

ANNUSARE ... LA GIUSTIZIA UMANA ...

TOCCARE ... UN PERCORSO DI CONOSCENZA ...

VEDERE ... L' HUMANITAS CHE DIVENTA IL GRANDE POTERE DEGLI
ESSERI UMANI ...

Compiobbi, 10 aprile 2018



REPERTORIO 16 del 28 febbraio 2018

La tempesta è sinonimo di burrasca, di uragano, di bufera... Vi siete ritrovate e ritrovati in mezzo a una tempesta?...Scrivete quattro righe in proposito...

Ho vissuto e vivo la mia esistenza cercando di essere sempre presente a me stessa, in primo luogo. Vivere senza scorciatoie, facendo riferimento ai valori che ho preso a guida del mio percorso (... dignità, giustizia, coerenza, impegno, studio, rispetto, ...) sperimentandoli giorno per giorno, nel tempo della permanenza di questa mia forma materiale in questa dimensione, prima di essere aria, acqua, fuoco, terra per altre forme che verranno. Proprio per questa mia scelta, la tempesta è stata mia compagna di viaggio.

... quando ho deciso di impegnarmi nello studio, rinunciando a domeniche di ballo o di svago, per conoscere e capire;

... quando ho scelto di vivere con Valdemaro e ho interrotto gli studi universitari per fare il corso (prelavorativo) di infermiera per avere sussistenza economica;



... quando abbiamo deciso di diventare genitori (Valdemaro ed io), convinta che il parto è parte del percorso naturale della nascita, l'ho riportato nel suo ambito naturale: Camilla è nata in casa;

... quando ho visto comportamenti scorretti o superficiali, menefreghismo e lassismo, egoismi e prevaricazioni non sono stata zitta;

... quando sono stata isolata da persone che credevo amiche e messa in disparte nel comune gruppo di appartenenza ho fatto sentire la mia voce e il mio cuore;

...quando la mia visione contraddiceva quella del "potente" di turno non mi sono fatta intimorire e non ho fatto prevalere il conveniente silenzio;

.. quando ...

... ogni giorno si è trattato di mettermi in gioco, ho preso responsabilità e carichi e non mi sono tirata indietro.

Forse ho perso occasioni di guadagno, di prestigio e di "potere" personale, ma ho custodito e difeso un patrimonio inestimabile: la mia umanità, per potermi sentire un essere umano.



REPERTORIO 15 del 21/2/18

C'è un oggetto molto piccolo presente in Natura [nel regno animale o vegetale o minerale] che vi affascina particolarmente?...Scrivete quattro righe in proposito...

Ho riscoperto la Natura negli ultimi quattro anni, camminando a fianco di Valdemaro nel percorso ciclo-pedonale di Girone. C'è stato il tempo di andare a piedi, lungo lo stesso tragitto che mutava nel corso delle stagioni e delle ore del giorno. Ho capito fino in fondo che ogni elemento naturale: vegetali, minerali e animali hanno un loro fascino particolare: basta saperlo cogliere e osservarlo nei suoi continui cambiamenti. Guardare con occhi curiosi e stupiti. Allora questa volta lascerò la parola alle foto che hanno accompagnato le nostre uscite pomeridiane, le foto che sono il fermo immagine di incontri, scoperte, vita. Comincio dai fiori, in una sequenza temporale che copre due anni (2013-2015).



Una solitaria margherita di fine anno e una





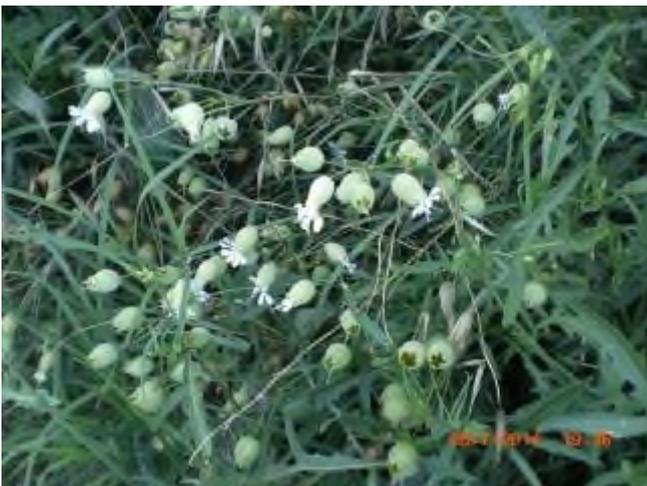
fioritura di febbraio, vivace e comunitaria.

Il bacio di un insetto a una succosa calendula protesa verso il sole di marzo.



Nel bagno di Valdemaro, il tenero mazzolino di margherite che ha come vaso un piccolo contenitore di confetti tic-tac.

Incredibilmente a luglio (... per me che, in queste zone, non avevo mai visto queste fioriture estive: ma il 2014 è stata un'estate mite!), incredibilmente, i prati sono carichi di fiori colorati e spesso qualche ciuffetto (... per un mazzolino delicato) arriva fino a casa nostra.



C'è posto anche per una pianta di passiflora che si estende e, giorno dopo giorno, guadagna terreno e incanta con i suoi straordinari fiori radiosi. Opere d'arte della natura, con delicate sfumature e fregi filiformi: per catturare



l'attenzione delle api golose

Ma l'incanto continua con una tardiva rosa che resta imponente ed elegante, circondata da piante che sottolineano la sua regalità. Bellissima con le sue delicate sfumature, semplicemente perfette.



Dà energia, una serena pace gratificante, la visione di un melo generoso di frutti saporiti. Verrebbe voglia di cogliere queste mele: metterle in un cestino a rallegrare la vista. Ma l'albero protende i suoi rami oltre una staccionata e quindi ... non si può: ma ci è dispiaciuto vedere che i frutti non sono stati raccolti dal proprietario e, a poco a poco, hanno circondato il tronco...



Questo olivo sembra voler attirare l'attenzione dei passanti: un'oliva acerba e un'oliva matura, accanto, sullo stesso ramo, per renderci conto che ogni essere ha i suoi tempi e il suo sviluppo.

Una pianta di capperi si apre verso di noi con un'infiorescenza spettacolare: una straordinaria opera della natura, armoniosa e leggiadra.



Una corona di fiori gialli spontanei colora la vegetazione bassa, come ad avvolgerla in un caloroso abbraccio.





Questo scorcio del percorso ci avvicina alle amate terre di Francia che hanno ispirato le pennellate luminose di Monet.

Tesori nascosti dovunque: un attento colpo d'occhio li scopre in tutta la loro bellezza ed esuberanza:



Arriva novembre con i suoi funghi bislacchi e le sparse margherite:



Esplode l'estate con le sue spighe e gli alberi in movimento:



Adesso le acque - le tante gocce del fiume Arno, impetuose o stagnanti per la stagione - colte alla curva di Girone, in prossimità di una cascatella naturale:











Le acque, riflesso degli alberi e del cielo o



svago e refrigerio dei numerosi pennuti acquatici.



Ochette abituate alle presenze umane salgono sulla riva del fiume, fino ai terreni erbosi vicini.





Tracce del passaggio di piumati restano sul fine manto



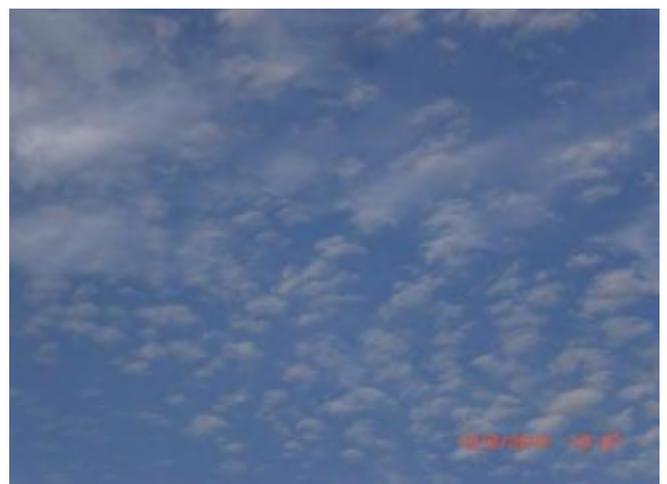
sabbioso delle sponde o a pelo dell'acqua:





Gatti domestici scrutano con attenzione chi passa, mostrando una falsa indifferenza: anche i micetti recitano la loro parte.

Lassù, in alto, si espande il cielo con le sue nuvole stravaganti e inquiete: basta abbassare lo sguardo un solo attimo per ritrovarlo trasformato; allora, anche qui, va colto l'attimo fuggente per non perdere il presente:









Cammina con la tua nuova quattroruote, verso spazi di libertà che niente e nessuno può toglierti, fuori dal chiuso della casa. A testa alta, con il sorriso sulle labbra, perché la tua forza



interiore è indomabile. Maestro di vita.



Arrivi dovunque: hai voglia di scoprire, curioso e fantasioso; guidi questa tua carrozza con grande maestria, come ogni tua macchina. Lasci tracce profonde nei terreni da te percorsi: impossibile dimenticarti.





Sorridi come un bambino preso in fallo: ho colto una piantina di avena selvatica e, seguendo il tuo insegnamento, ti ho lanciato una manciata di piccole spighe per vedere quanti amori hai avuto. Che cosa nasconde il tuo sorriso gioioso? Una tacita ammissione ? Oppure la contentezza di ripescare la tua dimensione di bambino che mai hai perduto? Il gioco della vita da percorrere essendo sempre presenti ...



All'ombra del tuo pioppo, là dove l'Arno fa un'ampia curva che dà il nome al luogo - Girone – meta delle passeggiate degli ultimi due anni, apri il tuo sguardo all'in-finito. Dentro di te sei tranquillo: hai la tua casa dietro di te – il ventilatore di sostituzione, un plaid leggero o pesante (... dipende dalla stagione), guanti e cappello (... a disposizione, non si sa mai ...), telefoni con auricolare (il tuo e quello di AISLA) per essere sempre disponibile, fazzoletti, farmaci per uso urgente, un libro da leggerti, il diario che riempi con la tua voce pacata e decisa, Con la tua intelligente programmazione predisponi la soluzione ad ogni problema possibile: per non essere preda degli eventi e dare indicazioni precise che rispecchiano e rispettano la tua volontà. A poco a poco, dietro il tuo schienale, non è più possibile agganciare la mia borsa, solitamente pesante: i ganci a questo preposti servono a trasportare il materiale indispensabile. Ricordi? Il tempo per prepararti e preparare il necessario, il tempo per toglierti giacca guanti cappello e riposizionare tutti i dispositivi e il materiale: ricordi? Chiudere la porta di casa alle nostre spalle è resistere, credere che ce la possiamo fare e che il futuro ci appartiene. Indipendentemente da cosa ha significato, momento per momento, quest'esperienza di vita. Tu lo sai e penso, un po', anch'io.



Eccoti di ritorno da un'escursione con un mazzolino di ... finocchietto selvatico: bellissimo per addolcire la nostra casa. E per ricordarci l'intensità della vita.



Assorto nei tuoi pensieri, in una pausa della passeggiata: sotto l'ombra del pioppo, davanti a un tavolo che accoglie viandanti o i piatti di qualche merenda in plein air. Si intravede un libro e un quadernone con cerchi blu: il tuo diario. Già, il tuo diario ... ogni sua pagina termina con le parole "In nome di Dio Clemente Misericordioso", il versetto che è la



formula con cui si aprono le sure del Corano, come abbiamo appreso nell'ultimo Percorso del Prof. Nibbi che hai seguito con continuità, da scolaro diligente (2013-2014).



Abbracciato dal sole, in un tiepido pomeriggio di novembre, sotto il tuo amico pioppo, agghindato di abiti invernali, sfidi la prigione del tuo corpo perché sei pensiero vivace, attivo e libero.

Ripetutamente hai sollecitato l'Amministrazione comunale di Fiesole perché tutti i cittadini possano accedere in sicurezza al percorso pedo-ciclabile; hai scritto: “ ... il 3 dicembre si è celebrata in tutto il mondo la Giornata internazionale per i diritti delle persone con disabilità, istituita dall'Onu ... (omissis)... Confido che anche l'amministrazione comunale di Fiesole riconosca la presenza di Cittadini disabili nel suo territorio e operi per la loro uguaglianza, autonomia e dignità.”



E, dopo un anno di email con Assessore e tecnici, si passa dal marciapiede-barriera al marciapiede-con- scivoli:



Grazie, ragazzo!



Il sorriso autentico che doni con naturalezza ti autorizza qualche linguaccia che riempie il cuore di leggerezza e serenità.

Sorriso e leggerezza nei tuoi occhi la mattina del 28 luglio 2017



e il tuo solito concederti alle persone: generosamente altruista, dispensatore di sogni e creatività, giusto e libero.



L'indomani sei volo di libertà, come le nuvole incontrate che volteggiano armoniosamente nell'in-finito.



Compiobbi, 25 febbraio 2018

tamara



REPERTORIO 15 del 21/2/18

***Voi possedete un oggetto che, nonostante abbia delle imperfezioni, continua tuttavia a svolgere [si potrebbe dire: provvidenzialmente] la sua funzione nel migliore dei modi?...
Scrivete quattro righe in proposito...***

Ogni tanto viene fuori la mia vena ironica: l'auto-ironia mi aiuta a superare i momenti di difficoltà e ad andare avanti.

Possiedo tanti oggetti, ho tanti oggetti imperfetti che accompagnano la mia vita e ne rappresentano i momenti importanti; ma sicuramente l'oggetto davvero provvidenziale è il mio cervello: una massa di materia ricca (... o ingombra?) della mia essenza.

Penso il mio cervello come una mente pensante, come l'insieme di collegamenti (luoghi, emozioni, persone, avvenimenti, incontri, ...) che danno anima alla mia esistenza, come l'animatore del mio agire, come l'impulso alla conoscenza, come l'espressione della indispensabile consapevolezza.

Un cervello che ha messo da parte, ma non in disparte, ogni momento vissuto - affinché non ci fosse dispersione o dissolvenza di ciò che è stato - per renderlo fruibile al bisogno.

Un cervello fatto di tanti pezzi che, tutti insieme, costituiscono la mia unitarietà; ho inscatolato e sistemato ogni singolo pezzo seguendo logica, razionalità, sentire a me propri (... in modo da poterli ripescare, conoscendo il mio ordine ...): un po' come si fa nei traslochi o nell'organizzazione degli oggetti dentro l'armadio ...

Ogni "insieme" trova la sua sintesi e la sua forma espressiva in un oggetto materiale che ne è l'anima e l'immagine simbolica: un libro, un vestito, un fiore, un gesto, ...: tutta la vita "catalogata".

Ogni "insieme" collega o disgiunge da un altro, in un lungo cammino di possibili intrecci o deviazioni: il passato che ritorna e può essere d'aiuto nel presente dell'oggi o per progettare il futuro possibile.

Ogni "insieme" trova il suo posto: dentro, accanto, lontano da un altro, per poter seguire il lungo e complicato ragionamento che l'ha fabbricato: ecco perché ogni essere umano ha i propri specifici "insiemi" fatti della personale materia di vita. Anche se è vero che alcuni "insiemi", alcuni concetti appartengono a tutte/i: l'



“insieme dignità” ha valore universale, anche se la specifica declinazione è fatta di immagini, luoghi, persone, letture, parole, ... che derivano dal personale universo di vita. E' proprio da questa diversità che germoglia una grande ricchezza per la varietà dei numerosi apporti personali: è così che si è costruito e continuerà a costruirsi il Percorso della Storia umana.

Ma ... a proposito del cervello, mi è adesso tornata in mente (... ho ripescato da un “insieme” del mio cervello...) una poesia di Emily Dickinson, scritta fra il 1862 - 1863, che ha un titolo emblematico:

Il Cervello è più ampio del Cielo

Il Cervello — è più ampio del Cielo —
 perché — mettili l'uno accanto all'altro —
 l'uno contiene l'altro
 con facilità — e Te — inoltre —

Il Cervello è più profondo del mare —
 perché — comparali — Blu col Blu —
 come le Spugne — al Secchio — fanno
 l'uno assorbe l'altro —

Il Cervello ha giusto il peso di Dio —
 perché — dividili — Libbra per Libbra —
 differiranno — se lo fanno —
 come la Sillaba dal Suono —

Emily Dickinson

da *Traduzioni e autotraduzioni*, in Amelia Rosselli, *L'opera poetica*, Milano, Mondadori (“I Meridiani”), 2012, pp. 1194-1195



Rep. 10 del 17/1/2018

Dalla lettura di quali opere hai tratto vantaggio per la tua formazione intellettuale? ... Componi un elenco per iscritto...

Tanti i libri che mi hanno accompagnato nella strada della consapevolezza, lasciando tracce profonde, tuttora presenti dentro di me. Un bagaglio di valore straordinario perché ha contribuito a costruire la mia coscienza e il mio modo di stare al mondo.

I miei primi libri sono stati le fiabe che mi leggeva mio padre, ma lui era forse più bravo a raccontarmele improvvisando, e ogni volta lo ascoltavo con una gioia incredibile, anche se sapevo che alcune frasi erano sempre uguali: ma quello era il bello! Sentirmi ripetere parole che conoscevo, ma che volevo ascoltare all'infinito. Ho così conosciuto (e mi sono immedesimata) in *Pinocchio*, ne *Il gatto con gli stivali* e in *Hansel e Gretel*.

Quando ho saputo leggere, mi sono appassionata al mondo dei *miti* e divoravo con gioia ogni librettino sugli *dei e gli eroi* (facilmente reperibili all'edicola ... la libreria era un mondo in-avvicinato e inavvicinabile): prendevo dimestichezza con l'Olimpo e i suoi abitanti (dai nomi un po' greci e un pò romani): Zeus e Giunone, Marte e Afrodite, Poseidone e Vulcano e poi Teseo e il Minotauro, Giasone, Icaro, Ercole, il Re Mida, Muzio Scevola, gli Orazi, Ulisse, Polifemo, le Sirene e Penelope con la sua tela, incamerando quella visione della vita che i testi prospettavano (... perché tutti gli eroi e gli dei più importanti erano figure maschili, mentre le donne erano di appoggio o di attesa ...).

La lettura dell'*Atlante geografico* mi ha dato la dimensione del "nostro" mondo e la percezione (forse meglio: la voglia di credere) che altri mondi erano presenti nell'universo; confrontare la carta fisica con quella politica di alcuni territori mi procurava turbamento e incertezza: mi mettevano di fronte all'arbitrarietà dei confini.

Ecco poi *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, il libro di lettura proposto dall'insegnante della 3° media. Mi si è aperto un mondo: ho scoperto la descrizione letteraria degli interessi umani, la storia italiana di un periodo particolare narrata attraverso le storie dei personaggi, la rappresentazione della quotidianità delle varie classi sociali, l'importanza degli "hobby", le passioni da coltivare e da custodire (... le stelle del principe di Salina), la fragilità umana vista in termini di incoerenza e opportunismo, la forza delle scelte (che possono anche essere rinunce ...), e ... tanto altro.

Anche Danilo Dolci e il suo *Non esiste il silenzio* è stato una pietra miliare. Un insegnamento che nasce dalla condivisione e dall'ascolto intorno ai grandi temi della vita, partendo da domande in cui niente è scontato.

Il deserto dei Tartari di Dino Buzzati è un libro che è arrivato al momento giusto per farmi interrogare sul percorso della vita e sul suo significato.



Straordinario anche l'incontro con Italo Calvino e i suoi: *Marcovaldo, Il barone rampante, Il cavaliere inesistente*, opportunità di vita e di scelta, "altro possibile" oltre le banali abitudini di ogni giorno in una visione ironica e positiva ... fino alle indimenticabili *Le città invisibili* e *Lezioni americane*: visionarie strade e ipotesi (poetiche) di vita reale.

La Vita di Vittorio Alfieri scritta da Esso è stata la prima lettura di un testo autobiografico, fortemente significativo per me: conoscere Alfieri nella sua "pienezza" attraverso i vari momenti della sua vita mi ha mostrato la forza della scrittura di sé e mi ha incoraggiato a "fermarmi" su pezzi di carta come già, ogni tanto, sentivo il bisogno di fare.

La Costituzione Italiana che mi ha spiegato, e ripetutamente chiarito, il significato di persona, con diritti e doveri: come coniugare, indissolubilmente, il dare e il ricevere etico, inclusivo dell'idea di comunità.

Il piccolo principe di Antoine de Saint-Exupéry è stata ed è una grande perla perché contiene tanti principi, validi per grandi e piccini, fra i quali: conosciamo e partiamo da noi stessi, invece di cercare altrove; basiamoci sulle azioni concrete e quotidiane, che sono espressione tangibile del pensiero; lasciamo la libertà a chi amiamo, perché non lasciarli andare via – anche per sempre - sarebbe come imprigionarli; non soffermiamoci sulla superficie delle cose, perché l'apparenza inganna e "l'essenziale è invisibile agli occhi"; insomma coerenza, dignità, responsabilità, giustizia e libertà espresse in altri termini.

A vent'anni ho incontrato Marie Cardinal di *le parole per dirlo* e da qui è iniziata la mia nuova ripartenza: una donna mi ha offerto una prospettiva diversa e ho avuto la capacità di accoglierla.

Potrei continuare l'elenco. Tanti altri libri, tanti sguardi diversi di scrittrici e scrittori hanno, anche dopo, accompagnato i momenti che dedicavo a me stessa, leggendo. Lunga è stata la strada che ho percorso anche grazie ai libri che ho letto: la consapevolezza acquisita mi ha permesso di affrontare, certo a mio modo ma a testa alta, ogni momento che c'è stato nella mia esistenza. E anche il mio cammino presente e futuro trarrà vantaggio (per tornare alla domanda ...) dalle letture affrontate anno dopo anno.

22 gennaio 2018

tamara



Rep.14 del 14 febbraio 2018

... nel 1491 Niccolò (Copernico) entra all'Università di Cracovia ed è lì che conosce l'astronomia, una disciplina che lo entusiasma subito e della quale si occuperà per tutta la vita rimanendo sempre un RICERCATORE ISOLATO ...

... ci sono alcune frasi, alcune parole che risuonano forte al mio interno e sono il motore di una reazione a catena: non devastante ma pacificante. Sapere che Copernico - come Giordano Bruno, come Savonarola, come ... tanti altri - è un ricercatore isolato mi apre un universo in-finito di riflessione. Allora, come ora e come sempre, i ricercatori (... che non vanno intesi riduttivamente come operatori in campo tecnico/scientifico/applicato, ma come persone in ricerca ...) sono gente particolarmente ricca e appassionata. Me li immagino come donne e uomini normali, un po' più generosi e entusiasti degli altri, senza superbia, capaci di mettere a disposizione le proprie energie. Donne e uomini senza secondi fini, ma spinti dal bisogno di capire, conoscere, condividere. Persone che non si mostrano ma che sono interiormente eccezionali. Insoliti per il senso comune che non li accoglie nella loro ricchezza, ma li respinge come diversi. Anomali in un mondo che, ora come allora, ha bisogno di consistenze materiali senza anima, senza essenza, senza valore per il bene comune. Che tenerezza, che rispetto, che forza mi infonde il ricercatore isolato! Isolato non perché solitario o scorbutico o selvatico, ma perché incompreso, trascurato, frainteso. Quanta inutile cattiveria e violenza aleggia (ed ha aleggiato) nella società che rifiuta ogni rivoluzione copernicana considerandola diversa visione e non visione diversa della realtà.



Queste le spoglie di Niccolò Copernico che il 22 maggio 2010, dopo 467 anni dalla sua morte (avvenuta il 24 maggio 1543), hanno ricevuto una seconda sepoltura. Al momento del decesso, Copernico, pur essendo canonico di Frombork, viene sepolto nella cattedrale in una tomba priva di iscrizione: essendo una personalità scomoda, il riserbo e il silenzio dovevano accompagnare la sua inumazione... I suoi resti sono stati identificati grazie al Dna di un capello (... ancora una volta la scienza!) e adesso l'uomo che per primo ha posto il Sole al centro del sistema di orbite dei pianeti ha avuto una sepoltura degna di onore: sulla sua lapide in granito nero è incisa una rappresentazione del suo modello di sistema solare, con un sole d'oro.

Così andava e va il mondo: il riconoscimento tardivo ha fatto giustizia, ma resta l'amarezza e il disgusto per il trattamento iniquo che un uomo di tanto valore ha ricevuto.

Questa la sua straordinaria firma:



Rep. 14 del 14 febbraio 2018

Hai già pensato al menu della tua cena delle Ceneri? ... Pensaci e scrivi quattro righe in proposito ...

Le uniche tradizioni culinarie legate alla religione, di cui porto traccia dentro di me, sono le restrizioni del venerdì. Quando ero bambina vigeva l'obbligo, da parte della chiesa, di non mangiare carne di venerdì; per questo ho imparato a mangiare il baccalà, l'unico pesce che riesco a buttare giù insieme al tonno (... in scatola). Piuttosto, alle Ceneri collego un gesto (visto in chiesa o raccontatomi da qualcuno?): quello del prete che posa un po' di cenere sulla testa del fedele, dicendogli: "Sei cenere e cenere ritornerai!" Ma la mia famiglia, quanto a ritualità, era un po' scombinata: avrà sicuramente influito la mancanza/perdita di alcune radici: mio padre orfano di madre poco dopo la nascita, la mia nonna materna "nocentina" di P.zza S.S. Annunziata. In casa mia, poi, la religione era una questione "femminile"; gli uomini, contadini e operai comunisti per stato sociale, si avvicinavano alla chiesa per matrimoni e funerali. Ma torniamo alla cena delle Ceneri: nessun piatto particolare l'ha mai caratterizzata. Anche stasera, prima di venire a Scuola per seguire il Percorso del Prof. Nibbi, nessuna attenzione al menu: ho mangiato un pezzo di torta salata preparata il giorno prima da mia figlia (... c'erano patate, formaggio e anche un po' ... di speck!).

Compiobbi, 14 febbraio 2018

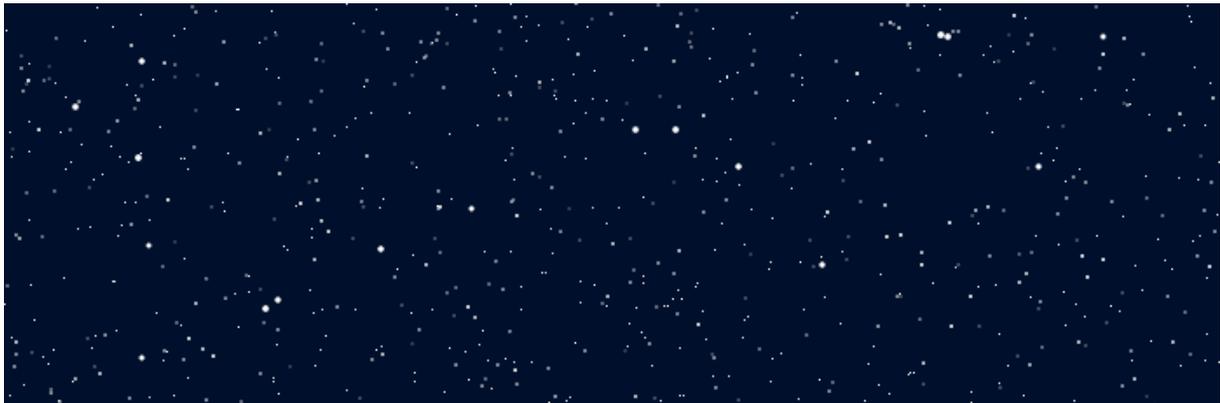
tamara

**REP. 14 DEL 14 FEBBRAIO 2018**

Da dove hai la possibilità di guardare il cielo stellato? A che cosa pensi guardando il cielo?...

Scrivi quattro righe in proposito ...

Nella mia casa-torre di Compiobbi (è un appartamento a schiera che si articola su più livelli), salendo sulla loggia di sera, mi trovo di fronte al cielo stellato. Brulica di punti luccicanti: soffermando lo sguardo, le presenze luminose sembrano aumentare a dismisura, muoversi lampeggiando, come a voler segnalare la loro esistenza e a richiamare l'attenzione di quei corpi (umani! Ma lo sappiamo noi ...) laggiù, lontani. Una danza continua, in un ritmo primordiale che accomuna tutte quante le creature. Fermarsi e fare il vuoto al proprio interno, assorbire l'armonia dell'universo e restare assorti sull'in-finito.



Compiobbi, 17 febbraio 2018

Tamara



In viaggio con ... i PERCORSI DI STORIA DEL PENSIERO UMANO IN FUNZIONE DELLA DIDATTICA DELLA LETTURA E DELLA SCRITTURA ...

Già in passato, preparando un viaggio, mi sono ricordata dei Repertori settimanali dei Percorsi del Prof. Nibbi e ho posto attenzione alle sue sollecitazioni stimolanti. Un esempio:



la tomba di Chateaubriand nell'isola del **Grand Bé in Bretagna**. Visitando **Saint-Malo**, c'è stato un tempo dedicato allo scrittore: con la bassa marea è stato facile raggiungere l'isolotto e fermarsi alla tomba di Chateaubriand, rivolta verso il mare aperto, perché i suoi interlocutori



fossero il mare e il vento, così come lui desiderava: E Chateaubriand è stato generoso: nei dintorni della sua tomba, Valdemaro ha trovato una pietra perfettamente levigata



e dai bordi tondeggianti che ancora ci fa compagnia.

Così, nello stesso modo, mi sto programmando due nuovi suggerimenti ricevuti: **Ferrara e Noli** (... di **Roma** e della Chiesa del Gesù e di Pietro Aretino nella Galleria Palatina di Palazzo Pitti a **Firenze** ho già scritto ...).

Conosco già **Ferrara**: è stata una delle numerose scoperte del 2012, l'ultimo anno che ci ha visti viaggiatori assetati di conoscenza; poi c'è stato altro da fare nostro.

Così ora sto preparando un percorso a Ferrara, avendo come guida Giorgio Bassani e i luoghi



PFII1. PRIMA GIORNATA Il giardino che non c'è

Attraverso un orienteering letterario andremo alla ricerca, come "archeologi dell'immaginario", delle tracce di un giardino che non è mai esistito, ma a cui Bassani ha dato realtà topografica, mantenendo spesso anche i nomi dei luoghi. Ci accorgeremo che non tutto appartiene alla fantasia bassaniana, ma che in questa parte dell'Addizione Erculeea, campagna dentro alla città, dove il tempo sembra essersi fermato, c'è ancora, nella toponomastica, il Barchetto del Duca, i "montarozzi" così simili a quelli etruschi, il casale del Perotti con gli stessi alberi da frutto e lì vicino, "quell'orto degli ebrei", in cui Bassani ha voluto essere sepolto.



che incontriamo nei suoi libri. Un modo nuovo di leggere e di viaggiare.

Non conosco invece **Noli**, cittadina in provincia di Savona, dove il nolano Giordano Bruno arriva per le sue numerose peregrinazioni per l'Italia e l'Europa. Camminerò per il suo



centro storico alla ricerca delle vestigia di questa antica Repubblica marinara, fermerò le



immagini delle sue architetture religiose e civili, immaginando di arrivare direttamente sulla spiaggia, passeggiando sul porticato del Palazzo del Comune (... tornando alle origini, senza l'ingombro dell'Aurelia ...). E proprio lì mi soffermerò, in raccoglimento, sotto la lapide di Giordano Bruno.

Compiobbi, 17 febbraio 2018 tamara



INCURSIONI E SOLLECITAZIONI a fare sempre i conti con la Storia e con la Memoria coltivando L'EROICO FURORE PER LA CONOSCENZA

Seguendo il Percorso del Prof. Giuseppe Nibbi, capita spesso di essere "istigati" a prendere la strada della conoscenza e a collegare la quotidianità con la Storia, facendo della Memoria ricchezza Viva, come è successo anche a me in due recenti contesti.

REPERTORIO 9 del 10 gennaio 2018

Con una guida di Roma [che trovate in biblioteca] e navigando in rete andate a visitare la "Chiesa del Gesù" che è considerata il simbolo dell'arte della Controriforma...

Sabato 3 febbraio avevo programmato, già da dicembre 2017, una visita alla mostra: "Monet. Capolavori dal Musée Marmottan di Parigi" al complesso del Vittoriano a Roma. Andando a Roma, ho subito pensato di visitare la Chiesa del Gesù; conosco molto bene Parigi ma pochissimo Roma: allora ho guardato la cartina e ho visto (evviva!) che la chiesa del Santissimo Nome di Gesù era vicinissima al Vittoriano (... a soli 450 mt.): dopo la mostra era quindi a portata di strada (sembrava che fosse stata costruita appositamente lì!).



Confesso subito che mi sono soffermata a lungo all'interno della chiesa per trovare le tracce che Giuseppe ci aveva indicato ... e che non sono fuggita, come spesso faccio, entrando nelle chiese barocche che mi opprimono con la sfacciata opulenza inserita in un luogo di preghiera e di concentrazione. Mi soffermerò solo su alcuni punti: la descrizione dettagliata della chiesa e delle opere degli artisti sono alla portata di tutti nella rete del mare informatico.

La chiesa del Gesù, la chiesa dei gesuiti, consacrata nel 1585, è diventata il simbolo dell'architettura barocca della Controriforma, influenzando gli artisti



che costruirono in seguito le chiese a Roma e nel mondo cattolico. Sappiamo bene che la tradizione cattolica, a partire da Gregorio Magno nel VI sec., aveva consegnato alle immagini una funzione didattica: l'affabulazione del popolo analfabeta, per la crescita della fede, avveniva tramite le raffigurazioni e questo concetto viene rafforzato nell' epoca post conciliare (Concilio di Trento: 1545-1564) per difendere e diffondere *l'ortodossia cattolica* contro *l'eresia protestante*. L'arte quindi deve tornare ad essere la "Biblia pauperum", la bibbia dei poveri analfabeti, glorificando Dio ed esaltando i Santi, la Madonna, i Sacramenti e la devozione al Sacro Cuore di Gesù.

Entrando nella chiesa del Gesù, ci troviamo di fronte a un transetto corto e senza divisioni



di navate: è comprensibile l'intento di far concentrare i fedeli sull'altare e sul pulpito. Le decorazioni sono molto sfarzose e grandiose e vi si legge l'intento di utilizzare il fasto e le ricchezze per attirare i fedeli.





Alzando la testa, siamo colpiti dalla volta affrescata dal Baciccia (Giovanni Battista Gaulli) con il trionfo di Gesù, circondato dai Dottori della Chiesa: è chiaro il messaggio mutuato dall'affresco: la chiesa cattolica è nel giusto! Siamo di fronte a una chiara metafora fra il bene e il male, resa magistralmente anche dalle tonalità: Gesù è la luce accecante del bene che si oppone all'oscurità del male. La grande specchiera inclinata, posta sul pavimento della chiesa, facilita l'osservazione di questo tripudio di forme e simboli. Pur osservando questa volta affrescata con occhi laici, si assapora la consolazione, il conforto, il sollievo, il sostegno e la gioia che derivano dal bene, qui rappresentato da Cristo.

La stessa luce, luce di speranza, di gioia e di pace, si percepisce volgendo lo sguardo all'abside.



Seguire Cristo (IHS) che è il bene, è il modo per salvarsi ed arrivare alla beatitudine serena e consolante del Regno dei cieli o, per come la vedo io, seguire coerentemente e generosamente il bene comune dà pace e appagamento.

Una visita istruttiva per le tante riflessioni che mi ha sollecitato.

REPERTORIO 11 del 24 gennaio 2018

Richiedete in biblioteca Ragionamento e Dialogo di Pietro Aretino e leggete qualche brano di queste due opere [che vengono sempre pubblicate insieme] riflettendo sul significato delle metafore e su quello di molti termini curiosi che trovate spiegato nelle note, necessarie per capire



questi testi... Ci si può anche divertire nel compiere un esercizio filologico insieme a Pietro Aretino... Approfittatene, e poi, navigando in rete, potete osservare il ritratto esposto nella Galleria Palatina di Firenze di Pietro Aretino dipinto da Tiziano...

Proprio sabato 27 gennaio, avevo programmato una visita alla Galleria Palatina di Palazzo Pitti per le persone con SLA, Amici e Soci di AISLA Firenze. Erano quasi sei mesi dalla scomparsa di Valdemaro: un momento particolare. Marina, una cara amica, guida esperta dei musei fiorentini, ci accompagnava alla scoperta di queste sale ricolme di opere d'arte. Ho immaginato la vita quotidiana in quelle stanze: appagante, per la possibilità di cogliere ogni particolare di tutti i quadri presenti, continuamente disponibili, ma anche soffocante per la pluralità degli stimoli.

Arriviamo anche nella sala di Tiziano e al ritratto di Pietro Aretino.



Posso così conoscere "di persona" questo letterato e mi colpisce il suo aspetto, quasi regale, espressione di una personalità forte e autonoma, spregiudicata e senza lacci. Ci ha detto Marina anche della nuova tecnica di Tiziano: indefinitezza dei contorni, pennellate larghe e veloci, animazione vitale del soggetto ritratto e non fredda ricerca stilistica.

Sicuramente Tiziano rappresenta una voce fuori dal coro, artista innovatore e complesso, fautore di una nuova pittura basata sul colore e sulla luce. E la sua pittura rende con grande maestria la personalità di Pietro Aretino, spesso



frainteso o etichettato come scrittore osceno e licenzioso. Anche questo tipo di stereotipi ci fanno capire l'ignoranza imperante e l'incapacità di molti di ragionare in proprio (... lontano dal pensiero unico ...), per poter cogliere invece una visione e una rappresentazione diversa della realtà: l'Aretino *"rovesciando i modelli dell'amore sublime decantati e mai rispettati neppure dai censori a servizio delle istituzioni, a cominciare dalla Chiesa - intende, con esplicita consapevolezza, mettere in mostra la degradazione morale dilagante nel corso di un'epoca ritenuta speciale a cominciare dal nome che poi riceverà quest'epoca: Rinascimento"*, come scrive Giuseppe.

Mi ha stupito sapere che il quadro di Pietro Aretino fu eseguito da Tiziano proprio nel 1545: l'anno di inizio del Concilio di Trento ...

Quindi: grazie, Giuseppe.

Compiobbi, 10 febbraio 2018

tamara



REPERTORIO 13 del 7 febbraio 2018

A quali metodi ricorrete per ricordare le cose?... Scrivete quattro righe in proposito, ricordatevelo...

Fin dalla mia giovinezza (... una vita fa ...) ho giocato con la mia memoria fermando su un foglio quello che mi era necessario ricordare. Trasformare in parola scritta il pensiero mi permetteva di farlo mio e di tenerlo a mente. La consistenza fisica che trovava espressione nella parola scritta era anche consistenza mentale, ricordo vivo.

Entrava in gioco anche la memoria visiva che mi ha aiutata tanto nello studio: vedere mentalmente lo spazio fisico dove era delineato e spiegato un dato concetto mi era utile per ritrovarlo nella mia mente; sono sempre stata un'attenta e diligente "appuntologa", cioè capace e determinata a prendere appunti esaustivi alle lezioni scolastiche, agli incontri, ... e ricordare la sequenza del discorso vedendolo scritto, mi permetteva di ricordare le parole e la loro posizione in un dato contesto.

Forse anche la semplice "presa in considerazione" realizzata con la scrittura è sempre stato uno stratagemma efficace per ricordare: se sei così importante per me da scriverti, come posso dimenticarti?

Talvolta sono ricorsa all'associazione di idee: collegare, *concatenare* pensieri ed idee, ritrovarne la reciproca armonia, lavorare sulla vicendevole coerenza mi ha dato l'opportunità di salvare il concetto e di ripescarlo nella mia mente. Questo metodo l'ho spesso adottato quando mi sono trovata di fronte neologismi o parole che "suonavano" o "strutturalmente" mi richiamavano suoni e forme che mi erano familiari: anche qui il ricorso alla propria esperienza (che è anche unione di quelle altrui e delle precedenti) è un contributo di grande valore.

Ho usato anche la ripetizione, cioè il pronunciare più volte, il dire ad alta voce (o anche sottovoce o dentro di me ...) frasi o versi poetici: questo il mio metodo sicuro per imparare poesie o brani da recitare. Aggiungo che parlare a voce alta permette anche di acquisire il ritmo, l'intima armonia, la musicalità della frase e aiuta a memorizzare.

Ogni tanto adesso, per l'avanzare dell'età, ma soprattutto per il carico della vita, faccio pulito (... ordine, vuoto, sospensione ...) nella mia testa e mi concentro sulle mie priorità e mi depuro – dimentico – il resto: quest'ambito di consapevolezza mi fa ricordare la scala scelta e tutto quello che sta all'interno di essa.



Rep. 13 del 7 febbraio 2018

Con la guida della Francia [che trovate in biblioteca] e navigando in rete raggiungete la cittadina di Chambéry che dal 1232 è stata la capitale del ducato di Savoia e potete visitare il Castello, e poi potete percorrere la “Strada dei tre Colli” che è un itinerario paesaggistico e d’Arte molto interessante fino ad arrivare alla località di Saint-Pierre-de-Chartreuse a tre chilometri dalla quale si trova la celebre “Grande Chartreuse” la casa madre dell’ordine certosino fondata nel 1084 da San Bruno... Giordano Bruno, curioso com’è, vi ha fatto visita, fatelo anche voi...



Chambéry ... quanta vita evoca in me la città di Chambéry! Luogo straordinario che richiama l’essenza di esperienze profonde e fondamentali. Ci sono stati degli anni, diciamo dal 2000, nei quali Chambéry assumeva il ruolo di prima tappa di ogni nostro viaggio in terra francese e diventava sinonimo di periodo di ricerca e di sospensione dal solito tran tran quotidiano. Il pensare a Chambéry ci faceva riprendere fiato e ci poneva nella dimensione di viandanti appassionati. ... perché la magica terra di Francia, con la sua gente, i suoi paesaggi naturali e sociali, i suoi colori e profumi, la sua accoglienza scandita dal ritmo della sua lingua delicata e armoniosa, la raggiungevamo passando dal Colle del Moncenisio, senza passare da trafori o gallerie che Valdemaro non sopportava. Superata la Val Susa, viaggiando sulla Statale 25 del Moncenisio, ed entrati in terra francese, percorrendo la D1006, si costeggiava il Lac du Mont



Cenis,



lago artificiale poggiato sulla diga: ci trovavamo immersi nei colori dei fiori spontanei dei colli intorno e da mucche che pascolavano beate.



Anche noi ci fermavamo per volgere il nostro sguardo intorno e per gustare la prima baguette con formaggi locali. Seguendo ancora la D1006 e la tortuosità del territorio, passati diversi paesi alpini rigogliosi di fiori (... c'è una tenuta accogliente e cortese degli spazi sociali ...), arrivavamo a Modane e, poco più avanti, imboccavamo la A43 fino a Chambéry, dove avevamo prenotato, con largo anticipo, una camera per la notte. Le ultime due ore di viaggio che ci separavano da Chambéry ci sembravano sempre lunghissime, non solo per gli oltre 600 km percorsi.

La maggior parte delle volte, riprendevamo la strada la mattina seguente per raggiungere il luogo che ci eravamo prefissati ...

Ma c'è stata anche la curiosità, il bisogno di entrare "dentro" l'anima di Chambéry: finalmente fermarci qualche giorno, percorrere la città a piedi, cogliere i suoi particolari:

una porta, un davanzale, quella fontana, i mercati,



i negozietti artigiani, le sue patisseries, fromageries



e boulangeries, i passaggi coperti (traboules), le sue facciate, le tombe del cimitero ... e tanto altro, oltre



alla città vecchia con le sue acque, alle sue chiese, al castello, e ai dintorni ... già, i dintorni! Percorrendo un itinerario sulle tracce di Jean-Jacques Rousseau siamo arrivati a Les Charmettes, la sua casa di Chambéry:

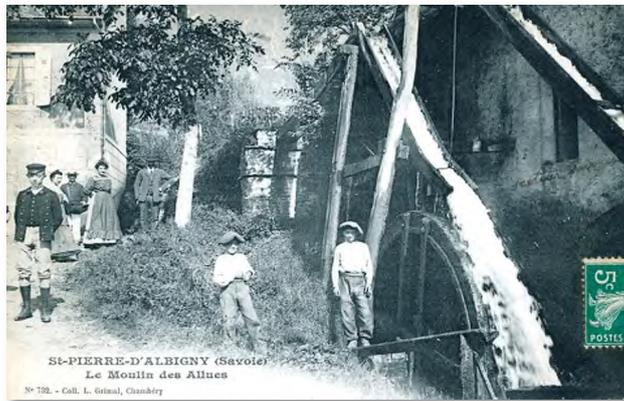




Oppure spingendoci poco più a nord siamo arrivati al Lac du Bouget, il più grande lago naturale di origine glaciale in Francia:



Di St-Pierre-d'Albigny, un delizioso paese a una trentina di chilometri da Chambéry, spostandoci ad est,



ho ancora una presenza tangibile, sopravvissuta a traslochi e complicazioni di vario genere: una composizione di piante grasse:





Mi sembra incredibile la resistenza e la sopravvivenza di questa pianta, nonostante tutto quanto ci ha accompagnato in questi ultimi anni; pensando a Chambéry, ho aperto il mio cassetto mentale "foto": così, sul cassetto "documenti" del computer ho ritrovato queste foto scattate di prima mattina. Proprio di questa pianta volevo seguire evoluzione e fioritura: e questo nel 2013, nel luglio immediatamente precedente alla migrazione da Compiobbi a Gironne. Che straniamento (e come riesce a vagare il pensiero...) nel rivedere nel vaso (ma c'è tuttora ...) la palettina per lo zucchero di un caffè preso nell'albergo in cui dimoravamo a Chambéry: il bicchiere di plastica era stata la prima culla di quei filini di piante raccolti sul sentiero e aveva permesso un facile trasporto in macchina in un piccolo vano dello sportello. Anche queste piantine erano ospiti delle nostre stesse camere d'albergo: trovavano posto e riparo sul tavolino della camera, evitando il calore del pomeriggio in macchina o le dannose correnti d'aria diffuse dai finestrini aperti. Poi, rientrati dalle vacanze, avevo messo a dimora questo "tesoro" in un vaso di terracotta "progettato" da Valdemaro e fatto a mano al Ferrone, dove si produce il cotto pregiato imprunetino. Foto, oggetti, emozioni , brevi annotazioni di viaggio sono il grande patrimonio ricavato e costruito viaggio dopo viaggio. E anche tutto questo è parte del significato che ho dato alla mia esistenza: ricerca continua, bisogno (e volontà) di conoscere, impegno e resistenza.

... di nuovo, ora che sono rientrata a Compiobbi, lo stesso muretto davanti alla cucina, accoglie la pianta di St-Pierre ...

Queste quattro parole partono da Chambéry: e so bene (e adesso lo sapete anche voi) che, anno dopo anno, fino al luglio 2012, abbiamo respirato Chambéry ...

Ed ora che so che anche Giordano Bruno, *"quell'omiciattolo italiano il cui cervello non stava fermo"* che non ha mai smesso di coltivare *"l'eroico furore per la conoscenza"*, ha continuato la sua ricerca in queste terre, mi fa sentire partecipe del suo cammino e mi sembra di aver solcato le sue tracce che il terreno non ha certamente dimenticato.

Compiobbi, 12 febbraio 2018

tamara

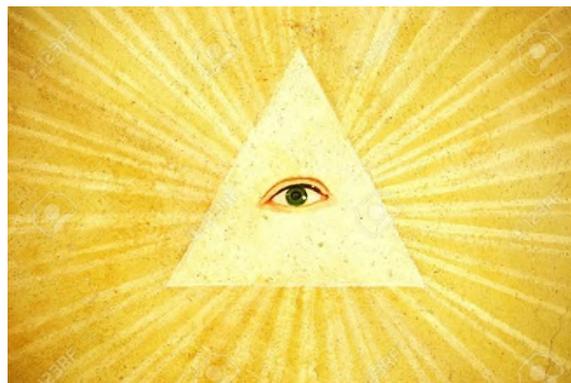


REPERTORIO 12 del 31 gennaio 2018

Tra le varie immagini che sono state date di Dio - dall'Arte figurativa, dalla Letteratura, dalla Musica, dal vostro Pensiero - quale vi è rimasta più impressa?... Scrivete quattro righe in proposito...

Dal mio punto di vista, ho un'immagine di Dio simbolica più che corporea. Le immagini di un dio padre, vecchio saggio con la barba, mi convincono poco perché mi sembrano proiezioni semplificate del nostro percepire umano: ... dio potrà mai invecchiare come un comune umano ...? (Anche se non dimentico che i quadri avevano anche un obiettivo educativo). Gesù, invece, colto nella sua età, umanamente dolente sulla croce, pur essendo una iconografia metaforica è vicino al mio sentire.

E tornando all'immagine di Dio, ho fermato nel mio pensiero questa rappresentazione:



Dio come colui che guarda e osserva, segue e raccoglie con il suo sguardo: attento, perspicace e obiettivo quanto si muove nella realtà umana.

Un Dio quasi immateriale che è diffuso nella nostra realtà materiale per accompagnare e accogliere donne e uomini nella loro quotidianità. Un ascoltatore accorto e vigile, mai giudicante. Uno sguardo continuo, senza tregua o riposo, che ha solide e ampie basi sulla terra per salire su, in alto, al suo culmine (è un triangolo ...) verso il cielo divino. Una consistenza di luce e di calore, una pura rarefazione del bagliore che lo accompagna.

Ma forse, proprio da laica, sto parlando della coscienza, divina religiosità che è presente in ogni essere umano ...



REPERTORIO 12 del 31 gennaio 2018

Possedete un oggetto del quale potete dire che non finisce mai per la sua qualità?...Scrivete quattro righe in proposito...

Penso a un oggetto che non finisce mai per la sua qualità e, immediatamente e coscientemente, mi rendo conto delle distorsioni (... o persuasioni occulte) che mi si agitano nella mente. Dico questo perché subito ho pensato a quella camicetta costosa, di marca, che resiste ai numerosi e frequenti lavaggi, da tanti anni. Ma ho accostato il concetto di qualità a quello di prezzo e qui, come si dice, casca l'asino! Sì, perché la qualità di cui si parla, la qualità che si va cercando (... *la qualità in-finita, che trascende la finitezza* ...) è qualcosa di sostanzialmente e formalmente diverso. In quel tessuto di qualità non è espressa semplicemente la consistenza, la lavorazione, degna di un artista, della trama e l'uso di ottime materie prime: si sottintende qualcosa di più, si entra in un ambito più sottile, in un quadro di riferimento più approfondito dove la qualità diventa valore. Evidentemente la qualità non solo non è assimilabile alla quantità, ma è lontana anche dalla semplice consistenza materiale. Ancora una volta serve l'accortezza dello sguardo: non limitarsi a cogliere la superficie (... le propaggini fogliate che spuntano dalla terra), ma riflettere e vedere ciò che resta nascosto (... la salutare carota che cresce là sotto). Molte delle nostre energie e tempo sono rivolti alla ricerca, alla scoperta e conoscenza, al *riconoscimento* di una visione più profonda e approfondita dello stare al mondo, verso quell'interiorità che ci arricchisce. Ecco allora che quell'oggetto diventa di qualità in-finita per il suo valore intrinseco ... ecco che quella penna, una semplice Parker a sfera nero/acciaio, è un oggetto di qualità in-finita perché contiene valore: un regalo di tanti anni fa, fatto con animo sincero ed espressione di corrispondenze profonde e significative, senza fine. Così quel disegno, tratteggiato su una pagina di quaderno, è oggetto di qualità in-finita perché possiede degli attributi che non sono subordinati alle leggi di mercato ma intimamente legati all'essenza interiore. Così, in questi termini, posso dire che tanti oggetti di qualità in-finita sono nella mia casa: è incredibile rendermi conto di quante ricchezze mi appartengono.

Compiobbi, 6 febbraio 2018

tamara



REPERTORIO 11 del 24 gennaio 2018

Voi conoscete una formula [matematica, culinaria, magica, chimica ...] che, secondo voi, non può essere messa in discussione?... Scrivete quattro righe in proposito...

Per fortuna, la tipologia di formula è libera e quindi c'è spazio per la creatività personale e per la manifestazione di una formulazione sui generis. Mi sento di proporre una formula semplice nei suoi ingredienti, accessibile a tutte/i, fonte di grande soddisfazione, replicabile e replicata in varie epoche e società. Una formula immortale, standardizzata e misurata. Vecchia di età, ma fresca e rivoluzionaria in valore. Una formula che non ha bisogno di "quote rosa" perché ha già trovato espressione paritetica fra donne ed uomini. Una formula che mantiene la sua validità anche in questi anni tecnologici, anzi proprio oggi è sempre più essenziale, fondamentale, vitale. Non è una formula magica, né matematica: è la formula della vita umana, ricca di: (in ordine alfabetico ...) amicizia, amore, coerenza, condivisione, conoscenza, dignità, generosità, giustizia, impegno, onestà, rispetto, solidarietà. La formula dello *studium et cura* o, per dirla in altri termini, la formula dell'etica della vita.

Compiobbi, 29 gennaio 2018

tamara



REPERTORIO 11 del 24/1/2018

C'è un mistero ultraterreno che vorreste conoscere?...Scrivete quattro righe in proposito, Giordano Bruno c'invita a formulare delle ipotesi...

Sono una laica convinta perché credo nell'essere umano e a tutte le forme di vita esistenti; credo nella forza dell'impegno e all'*eroico furore per la conoscenza*. Sono ancorata alla madre Terra rivolgendo lo sguardo al Cielo, con il Sole, la Luna e le Stelle. Colgo la profondità dei Mari e delle Voragini terrestri senza limitarmi al solo *visibile agli occhi*. Vivo nel presente, dando valore al passato, ed ho speranza di un futuro possibile. Mi impegno a dipanare i giorni della mia esistenza in un continuum di coerenza, consapevolezza, ricerca.

Vorrei però sapere (... una cosa che non è alla portata terrestre), conoscere ogni singola esistenza umana: percorso, acquisizioni, dubbi, valori, gioie, sofferenze,... Possedere ogni umana esistenza per valorizzarla nella sua peculiare originalità. Vorrei ritrovare ogni esistenza nascosta e ignorata e scoprire (... anche se lo so ...) che tutte, proprio tutte, sono state portatrici di ricca unicità. Riconciliarmi con tutte le vite in questo modo: perché ogni donna ed ogni uomo è stato costruttore di passato, di presente e di futuro: ambiti ed opportunità che si sono sedimentati nell'esperienza umana e sono diventati patrimonio di tutte/i. Entrare nell'orizzonte inaccessibile di tutta l'esperienza umana che è visibile, tangibile e riconoscibile nello sviluppo del pensiero generale ma non accessibile singolarmente: quest'ultimo, appunto, il misterioso ultraterreno che vorrei conoscere.

Compiobbi, 30 gennaio 2018

Tamara



Rep. 10 del 17/1/2018

Dalla lettura di quali opere hai tratto vantaggio per la tua formazione intellettuale? ... Componi un elenco per iscritto...

Tanti i libri che mi hanno accompagnato nella strada della consapevolezza, lasciando tracce profonde, tuttora presenti dentro di me. Un bagaglio di valore straordinario perché ha contribuito a costruire la mia coscienza e il mio modo di stare al mondo.

I miei primi libri sono stati le fiabe che mi leggeva mio padre, ma lui era forse più bravo a raccontarmele improvvisando, e ogni volta lo ascoltavo con una gioia incredibile, anche se sapevo che alcune frasi erano sempre uguali: ma quello era il bello! Sentirmi ripetere parole che conoscevo, ma che volevo ascoltare all'infinito. Ho così conosciuto (e mi sono immedesimata) in *Pinocchio*, ne *Il gatto con gli stivali* e in *Hansel e Gretel*.

Quando ho saputo leggere, mi sono appassionata al mondo dei *miti* e divoravo con gioia ogni librettino sugli *dei e gli eroi* (facilmente reperibili all'edicola ... la libreria era un mondo in-avvicinato e inavvicinabile): prendevo dimestichezza con l'Olimpo e i suoi abitanti (dai nomi un po' greci e un pò romani): Zeus e Giunone, Marte e Afrodite, Poseidone e Vulcano e poi Teseo e il Minotauro, Giasone, Icaro, Ercole, il Re Mida, Muzio Scevola, gli Orazi, Ulisse, Polifemo, le Sirene e Penelope con la sua tela, incamerando quella visione della vita che i testi prospettavano (... perché tutti gli eroi e gli dei più importanti erano figure maschili, mentre le donne erano di appoggio o di attesa ...).

La lettura dell'*Atlante geografico* mi ha dato la dimensione del "nostro" mondo e la percezione (forse meglio: la voglia di credere) che altri mondi erano presenti nell'universo; confrontare la carta fisica con quella politica di alcuni territori mi procurava turbamento e incertezza: mi mettevano di fronte all'arbitrarietà dei confini.

Ecco poi *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, il libro di lettura proposto dall'insegnante della 3° media. Mi si è aperto un mondo: ho scoperto la descrizione letteraria degli interessi umani, la storia italiana di un periodo particolare narrata attraverso le storie dei personaggi, la



rappresentazione della quotidianità delle varie classi sociali, l'importanza degli "hobby", le passioni da coltivare e da custodire (... le stelle del principe di Salina), la fragilità umana vista in termini di incoerenza e opportunismo, la forza delle scelte (che possono anche essere rinunce ...), e ... tanto altro.

Anche Danilo Dolci e il suo *Non esiste il silenzio* è stato una pietra miliare. Un insegnamento che nasce dalla condivisione e dall'ascolto intorno ai grandi temi della vita, partendo da domande in cui niente è scontato.

Il deserto dei Tartari di Dino Buzzati è un libro che è arrivato al momento giusto per farmi interrogare sul percorso della vita e sul suo significato.

Straordinario anche l'incontro con Italo Calvino e i suoi: *Marcovaldo*, *Il barone rampante*, *Il cavaliere inesistente*, opportunità di vita e di scelta, "altro possibile" oltre le banali abitudini di ogni giorno in una visione ironica e positiva ... fino alle indimenticabili *Le città invisibili* e *Lezioni americane*: visionarie strade e ipotesi (poetiche) di vita reale.

La Vita di Vittorio Alfieri scritta da Esso è stata la prima lettura di un testo autobiografico, fortemente significativo per me: conoscere Alfieri nella sua "pienezza" attraverso i vari momenti della sua vita mi ha mostrato la forza della scrittura di sé e mi ha incoraggiato a "fermarmi" su pezzi di carta come già, ogni tanto, sentivo il bisogno di fare.

La Costituzione Italiana che mi ha spiegato, e ripetutamente chiarito, il significato di persona, con diritti e doveri: come coniugare, indissolubilmente, il dare e il ricevere etico, inclusivo dell'idea di comunità.

Il piccolo principe di Antoine de Saint-Exupéry è stata ed è una grande perla perché contiene tanti principi, validi per grandi e piccini, fra i quali: conosciamo e partiamo da noi stessi, invece di cercare altrove; basiamoci sulle azioni concrete e quotidiane, che sono espressione tangibile del pensiero; lasciamo la libertà a chi amiamo, perché non lasciarli andare via – anche per sempre - sarebbe come imprigionarli; non soffermiamoci sulla superficie delle cose, perché l'apparenza inganna e "l'essenziale è invisibile agli occhi"; insomma coerenza, dignità, responsabilità, giustizia e libertà espresse in altri termini.



A vent'anni ho incontrato Marie Cardinal di *le parole per dirlo* e da qui è iniziata la mia nuova ripartenza: una donna mi ha offerto una prospettiva diversa e ho avuto la capacità di accoglierla.

Potrei continuare l'elenco. Tanti altri libri, tanti sguardi diversi di scrittrici e scrittori hanno, anche dopo, accompagnato i momenti che dedicavo a me stessa, leggendo. Lunga è stata la strada che ho percorso anche grazie ai libri che ho letto: la consapevolezza acquisita mi ha permesso di affrontare, certo a mio modo ma a testa alta, ogni momento che c'è stato nella mia esistenza. E anche il mio cammino presente e futuro trarrà vantaggio (per tornare alla domanda ...) dalle letture affrontate anno dopo anno.

22 gennaio 2018

tamara



Rep.9 del 10/1/18

Secondo voi che cosa influenza il corso della vostra vita: la predestinazione, il caso, la necessità, la libera volontà, o cos'altro?... Scrivete una riga in proposito...

Parto da un episodio vissuto da bambina: questo avvenimento include il mio breve passato precedente e il futuro che sarebbe venuto, con il presente che stava accadendo.

Giugno 1965: sono sulla mia bicicletta, accanto a mia madre, anche lei in bici e pedaliamo con un gran magone dentro di noi. Siamo andate a prendere i risultati dell'esame di 5° elementare. Proprio in via del Fossetto, in prossimità della nostra casa, incrociamo un gruppo di donne sedute a chiacchierare. Saranno state le 11.00. La sorella di mio padre, Zaira, mi si rivolge e mi chiede: "Allora, come ti è andata?" In quel momento mi è esploso qualcosa dentro: sono tornate in superficie le offese subite, la percezione dell'esclusione vissuta per tutto l'anno scolastico, la rabbia per l'ingiustizia subita, l'orgoglio personale messo in discussione, bisticci familiari e ... tanto altro. Allora ho risposto in maniera dura e secca, centellinando le parole, ma usando quelle che sapevo avrebbero potuto farle male, quasi volendo sfidarla: "Ho fatto come tuo figlio!" Mio cugino Libero quell'anno frequentava il primo anno delle superiori ed era stato rimandato a settembre: ma questo era un segreto di famiglia e non si doveva sapere in giro. Io, bambina di 10 anni, non avevo superato l'esame della V elementare e, a settembre, dovevo recuperare aritmetica e geometria. Già, perché la sig.ra Sordi, la giovane maestra senese, arrivata quell'anno per il pensionamento della "vecchia" maestra Cammarata, era una persona indisponente, poco capace di educare alla vita i ragazzi a lei affidati: metteva a confronto, faceva scale di merito, premiava lo status sociale, lasciava al proprio "destino" i più fragili perché di famiglia modesta o perché meno dotati. Anch'io ero nel suo libro nero, non sapevo rendermi simpatica, ero disdicevolmente grassoccia, non usavo furbizie e poi ... non avevo neanche la televisione e non potevo mai svolgere i suoi "temi" sulle trasmissioni alla TV. Questa maestra mi aveva isolata per tutto l'anno e alla fine (bella forza!) voleva mettermi in un angolo e staccarmi dalle mie compagne di classe: magari farmi ripetere l'anno o, comunque, mettermi alla berlina nel paese, additandomi come "l'asinella". L'unica, nella mia classe, a dovermi ripresentare a settembre e



probabilmente l'unica di quegli anni, in quella piccola comunità, perché era proprio difficile non superare l'esame alle elementari. Si può allora capire con quale animo stavo tornando a casa e quanta rabbia inespresa aleggiasse e lievitate al mio interno. Le parole della mia risposta, scaturite improvvisamente dalla mia parte più nascosta, erano il bisogno di liberare la mia rabbia, la paura per l'esame da affrontare, la voglia di creare un nuovo ritmo alla mia vita, partendo dalla necessaria chiarezza con questa zia poco vicina a me, per iniziare un nuovo ciclo al mio interno ed arrivare alla pacificazione con me stessa. C'era anche tanta insofferenza e antipatia per le modalità fisse di comportamento (solo formale, però) che contraddistinguevano quel piccolo mondo di cui ero parte: mentalità di paese, limitata e limitante, che non dava senso ai "riti" condivisi, ma li replicava monotonamente per inglobare le coscienze delle persone, coscienze che restavano così mute e indifferenziate.

Sono convinta: è stata la lunga ricerca al mio interno, durata quasi l'intero arco della mia vita, che mi ha permesso di fare luce dentro di me e ricostruirmi, pezzo dopo pezzo, esperienza dopo esperienza, incontro dopo incontro, sogno dopo sogno, delusione dopo delusione, passione dopo passione.

Per questo mi sento di dire che in questo passaggio della mia infanzia c'è il nucleo di tutta la mia esistenza.

C'è la mia famiglia: gente onesta, lavoratrice e rispettosa che ha sempre temuto il giudizio degli altri e che sempre ha seguito "le norme" presenti per non differenziarsi: ben sapendo di non essere in grado di sostenere obiezioni o discussioni e incapace di portare avanti un proprio modo senza incertezze. Mancano, ad entrambi i miei genitori, solide radici familiari: mia madre, figlia di una "nocentina" dell'Istituto degli Innocenti di Firenze, cresce orfana di questa esperienza; mio padre ha perso la madre dopo pochi mesi dalla sua nascita; in casa c'erano altri bambini da accudire: un altro fratello, poco più grande, e la sorella maggiore. Il padre, rimasto vedovo, ha costruito un'altra famiglia, per affrontare la quotidianità e superare la solitudine. La convivenza e le relazioni in quella famiglia sono diventate sempre più difficili, complice la precarietà economica e i fragili strumenti culturali. Un altro bambino è poi arrivato, cresciuto viziato e deresponsabilizzato con gravi conseguenze. Le tavolate domenicali in quella casa erano sempre a base di lesso e senza sorrisi. I miei genitori hanno poi cercato un'altra casa per vivere sereni, da soli, con me e mia sorella: ben presto ci ha raggiunto il fratello di mio padre, anche lui in fuga dalla casa paterna. Dopo pochi anni, un nuovo trasloco in una casa più grande e più comoda: c'è addirittura la camera per noi bambine, ma improvvisamente arrivano i nonni materni ed allora io divido la camera da letto con loro e mia sorella con i genitori.



C'è il mio luogo di nascita: un borgo alla periferia nord di Firenze, con origini molto antiche, risalenti al medioevo: le tracce della struttura urbana sono ancora presenti e finalmente sono valorizzate. Dentro di me sono rimasti i luoghi che mi hanno visto vivere là negli anni della mia fanciullezza: via di Sotto (dove sono nata in una stanza che si affacciava su un tetto rosso e la campagna intorno) e la cappella Bargiacchi (ai miei lontani tempi, sotto la finestra sinistra, c'era una specie di scalino dove mio padre mi faceva sedere aspettando il passaggio del Giro d'Italia e il suo Coppi), via del Fossetto (che mi ha vista "impotente" durante l'alluvione del 1966: quest'acqua si è portata via i miei primi quaderni e i libriccini di lettura e i sussidiari delle elementari – teatro anche dell'episodio che riporto all'inizio), la chiesa di San Martino (appuntamento domenicale, durante il quale indossavo il mio vestito buono, quello della domenica, uno per ogni stagione), Piazza I maggio (dove c'era la scuola elementare, la bottega con la schiacciata all'olio, rotonda e saporita, ...), il cinema (rare visioni domenicali di kolossal storici con mio padre, accompagnate da colorate caramelle gommose alla frutta, prese direttamente dal vaso di vetro), la casa delle Suore Missionarie della Carità (nel grande ingresso della struttura, sotto la statua della Madonna, ho assistito allo scatenarsi di una crisi epilettica di una bambina con tante "spettatrici" intorno e proprio nello stesso punto, poi, mi sono state scattate le foto della prima comunione; nel teatrino sul dietro della struttura ho recitato da ragazzina indossando, per la prima volta, pantaloni presi a prestito: ma impersonavo il direttore ...).

C'è la scuola che ho frequentato: l'incontro straordinario con gli insegnanti di lettere alle medie: in 1° e 2° Giovanni Broi che mi ha "iniziato" allo studio della lingua italiana e alle sue molteplici sfaccettature; in 3° Alessandra Zani Povia che mi ha aperto al mondo e mi ha fatto sentire partecipe dell'universo. Il Liceo Galileo, poi, è stata un' impegnativa scuola di formazione che ha messo a dura prova la mia resistenza e la mia volontà: ma mi ha insegnato a comporre la mia vita e gli strumenti ricevuti sono diventati il bagaglio di tutti i miei anni.

Ci sono le mie amicizie: le amiche del cuore dei primi anni: c'è Liana ed Elisabetta. Liana era allora una bambina mingherlina, piccola e sottile, amica quotidiana delle medie: facevamo una strana coppia e quando eravamo insieme spiccava il mio corpo, alto e tondo, sproporzionato nelle sue forme; sua madre, sicuramente poco accogliente, ci chiamava Stanlio e Ollio. Non ho mai dimenticato questo paragone. Mi avvicinai a Elisabetta dopo il "tradimento" improvviso di Liana: al rientro a scuola in V ginnasio, dopo che eravamo state accanto sui banchi delle medie e il primo anno del Galileo, Liana si accomoda accanto a Donatella, senza darmi una spiegazione. Ho incassato in silenzio, in



compenso ero l'unica della classe (forse dell'intero liceo) che si trovava accanto un ragazzo, nuovo arrivato di quell'anno. Elisabetta frequentava lo scientifico: eravamo agli antipodi sulle "attitudini" scolastiche, ma ci confrontavamo sulla letteratura e sui classici. Nonostante le apparenze (classico#scientifico) mi rendevo conto che l'approfondimento matematico del Galileo era identico a quello del suo Da Vinci: forse perché dovevo riconciliarmi con l'aritmetica e la geometria? Tante altre amicizie, poi, sono seguite ad accompagnare i miei passi e le mie scelte di vita. Tante perle che rispuntano in particolari momenti, quasi a ricordarmi che sono vere amicizie di valore.

C'è l'amore per Valdemaro che è nato in libreria (... alla Marzocco di via Martelli ...) e che mi ha dato l'opportunità di seguire il mio sogno di vita: anche in questo caso, l'occasione di sperimentare giorno dopo giorno le teorie del mio pensiero. Un rapporto che ha preteso, fin da subito, un grande impegno e consapevolezza.

C'è il lavoro che ho fatto e che mi ha portato in un ambito che non era nelle mie "corde" ma: da necessità, virtù! Allora ho vissuto la mia attività lavorativa declinandola in termini di umanesimo sanitario e mi ci sono ritrovata.

Ci sono le mie scelte quotidiane: orientate, a una lucida coerenza che mi dà la forza di andare avanti, anche se spesso mi si ritorce contro, perché i tempi e le nuove socialità prospettano l'opportunismo della relazione e l'equilibrismo della furbizia. E molte persone non fanno troppa fatica a sottoporsi a questo tipo di indicazione "omogenea" ...

C'è lo spirito utopico che lo studio porta con sé, consapevole del fatto che, come ci ricorda Giuseppe (... e lui ne è la prova!) non bisogna mai perdere la volontà d'imparare: " ... fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtude e canoscenza ..."

Compiobbi, 15 gennaio 2018

tamara



Rep.8 del 13/12/17

Con la guida della Francia che trovate in biblioteca e sulla rete andate a visitare Béthune che è un comune ricco di patrimonio artistico e storico [ricostruito fedelmente dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale]... Sulla vasta piazza principale si erge il famoso "beffroi", il campanile del XIV secolo [panoramico, alto 41 metri, con 133 gradini e 36 campane che suonano ogni ora]... Buon viaggio...

Ho viaggiato (... abbiamo viaggiato, Valdemaro ed io ...) a lungo in Francia, una terra che mi corrisponde e mi appartiene. Come io appartengo a lei.

Ogni anno, la "cerchiatura" di una parte di terra francese, alla scoperta delle ricchezze che offriva: gente, sapori, colori, monumenti, ambienti, storie di vita e ancora tanto altro, con la guida di scrittori, pittori, musicisti che l'hanno animata e resa unica nelle sue semplici e particolari sfumature. Ogni volta un lungo e gioioso lavoro di ricerca per cogliere l'anima di quel lembo di terra francese e sedimentarlo al mio interno, per renderlo parte della mia esperienza di vita già prima di arrivarci con valigie e macchina. Con la percezione che i passi (... fisici, su quei sentieri pieni di storie), la visione (... diretta, aperta all'orizzonte riconoscibile di atmosfere e



movimenti), l'ascolto (.. di suoni e di fruscii di vita) erano già dentro di me, per sempre. L'unico possesso reale e completo, il possesso della conoscenza, dell'amore, della consapevolezza,... che niente e nessuno avrebbe mai potuto rubarmi.

Così, per tanti anni, il viaggio di rivelazione della terra francese; così fino al 2012. Dopo, la "compagnia" della SLA, quella sclerosi laterale amiotrofica che aveva preso il corpo di Valdemaro,(... solo il corpo, però!)ha interrotto questi approfondimenti.

Ma quanti "Beffroi" ho incontrato (... abbiamo incontrato ...) in tanti anni di cammino! Imparando che nel Medioevo, i beffrois, i campanili, erano il simbolo delle libertà comunali. Ricordo, me li vedo davanti agli occhi, quei beffrois che mi hanno colpito e che sono fermi nel mio cuore: ogni foto scattata mi riporta ai passi di avvicinamento e a ciò che c'era intorno.

Ecco il beffroi di St. Leger a Chambéry:



Chambéry era sempre la nostra prima tappa in terra francese, dopo il passaggio del Moncenisio.



Continuiamo, facendo un percorso che dal sud-est va verso il centro, poi nel sud-ovest, nel nord-ovest e poi nel nord-est, anche se questa non è stata la sequenza temporale dei nostri viaggi.

Rivedo il beffroi dell'Hotel de Ville di Aix-en-Provence, città accogliente, ricca di fontane e dalle mille sfumature di argilla, con alle spalle la montagna St. Victoire di Cezanne:



E quello, davvero straordinario e leggero per il delicato movimento del ferro battuto della sommità, di Remoulins, là dove si erge il Pont-du-Gard e dove ci ha colto l'inondazione del 2009:



Siamo nella Regione Provence.



Eccoci poi a Clermont Ferrand, la prima città francese con cui sono venuta in contatto: quando frequentavo le medie ero amica di penna di Maryse, una ragazzina che poi è anche venuta a trovarmi e che viveva proprio in questa città, in avenue Albert et Elisabeth:



Qui siamo nella Regione Auvergne.

Del centro Francia ho presente (... un'estate meravigliosa, con George Sand che ci accompagnava con discrezione e dolcezza) il beffroi di Déols-Chateauroux:





Siamo qui nella Regione Centre.

Eccoci a Bordeaux: sentiamo ancora la consistenza dorata della Duna du Pilat e ricordando la brezza e l'orizzonte infinito di Arcachon, ci abbandoniamo al



beffroi dell'Hotel de Ville, opera dell'uomo ma ugualmente magico e affascinante. Questa è la Regione Aquitaine.

Lambiamo adesso il "mio" mare: l'oceano Atlantico, misterioso, inquietante e splendido, là dove vorrei tornare quando troverà fine il mio percorso umano. Qui,



a Concarneau, un beffroi eccezionale, quello della



città chiusa, della fortezza: Di questa città della Regione Bretagne, una foto antica, espressione del tempo che passa e delle memorie condivise.

Non posso non ricordare, lassù nel nord-est, a 27 km da Parigi, nella Regione de l'Ile-de-France, Auvers-sur-Oise e il beffroi della sua chiesa che mi riporta al percorso degli Impressionisti e alla storia di Vincent Van Gogh:



... e proprio di fronte alla chiesa, su un viottolo di strada che si arrampica lungo le distese verdi, la tomba di Van Gogh e di suo fratello Theo.

Arriviamo nella Francia Settentrionale, nella Regione Normandie, a poco meno di 70 Km dalle acque del canale della Manica e siamo a Rouen, la Rouen con le mille facce della cattedrale viste e "fermate" da Monet. La Rouen che ha, tra le tante ricchezze, anche un meraviglioso beffroi:



Il viaggio continua, nella Regione Haute Normandie, seguendo la costa e tornando indietro nel tempo, ai primi del 1900, in una striscia di terra fra Cabourg e Dives-sur-Mer:



, percorrendo le tracce letterarie di Marcel Proust e scoprendo i nuovi insediamenti industriali.

Eccoci infine a Honfleur, sempre sulle tracce di Monet e della pittura che cattura la luce cangiante della vita; ancora un beffroi originale ed armonioso:



Manca all'appello il beffroi di Béthune, programmato per un tempo che non c'è stato. Ma abbiamo già cominciato a racchiuderlo nella nostra anima, e arriverà il suo tempo.

Compiobbi, 25-26 dicembre 2017

tamara



Rep. 8 del 13/12/17

Voi che cosa rispondete alla domanda: «Prendi volentieri qualcosa di caldo?»...

Scrivete quattro righe in proposito...

... proprio poco fa, prima di iniziare a scrivere queste mie quattro righe, ho sentito il bisogno di mettere nello stomaco una minestrina di verdure calda calda ... stasera è fresco, l'aria nella stanza ha un che di gelido, nonostante il riscaldamento acceso. Come essere in cima a una montagna innevata con un vestitino di cotone leggero. Sarà che sono nello studio, la stanza più fredda dell'appartamento perché la parete dietro la mia schiena è scoperta, cioè non può contare sul calore che gli appartamenti contigui forniscono: quest'abitazione è l'ultima della serie. Sarà forse, più probabilmente, il freddo interiore che mi pervade in questi giorni pre-natalizi. Da diversi anni, forse una ventina, vivo con estremo disagio il mese di dicembre: diventato, per la mercificazione delle azioni quotidiane e delle vecchie tradizioni, il mese: dei negozi agghindati con festoni e addobbi vistosi, dei panettoni e pandori preventivamente aperti perché semplici prodotti di consumo, dei sorrisi e dei regali obbligatori. Anche il Natale è ormai una festa come tutte le altre, anzi, la festa dei consumi: ne è stato banalizzato il senso sia per i laici che per i religiosi (non uso il termine "credenti"



perché anche i laici, a loro modo e secondo il loro sentire, sono credenti). Quest'anno poi, sto entrando in una nuova dimensione, complicata e dolorosa, che richiede forza ed energia, e tanto calore. Quindi ogni forma di calore: oggetti, sostanze, forze naturali, uniti alla solidarietà, all'amicizia, alla disponibilità, alla cortesia sono espressione di caldo benefico, rigenerante, vitale.

Riscaldo volentieri il mio corpo (... e la mia anima ...), sia d'estate che d'inverno, con una tazza di caffè (caldo, naturalmente!).

Amo il calore dell'estate, il sole che diffonde luce e energia, il bacio e l'abbraccio del sole sulla mia pelle.

Ho anche imparato che un bicchiere d'acqua calda disseta molto di più e più a lungo di una bibita ghiacciata.

... e sempre d'estate, prendo volentieri qualcosa di caldo sulla mia pelle: una energetica doccia calda, per attivare ogni mia piccola risorsa.

Compiobbi, 23 dicembre 2017

tamara



Rep.8 del 13 dicembre 2017

Abbiamo studiato "la teoria dell'impetus" e "l'impeto" è un termine, o meglio, è un concetto che assume anche una valenza in campo poetico. Il concetto poetico de "l'impetus" [che ha origine nella Tragedia] agli albori della modernità si esplicita soprattutto nei poemi cavallereschi e, in particolare, nell'Orlando furioso di Ludovico Ariosto del quale dobbiamo ancora leggere qualche ottava del primo canto.

Nell'Orlando furioso tutti i personaggi principali si comportano secondo "un impetus" loro proprio, e anche i fatti, nel loro svolgersi, sono dotati di "un impetus" che serve per dare "dinamicità poetica" ai versi delle ottave. L'impeto è forza, energia e veemenza, è furore, aggressività e irruenza, è passione, slancio, trasporto, ardore e fervore, è entusiasmo, concitazione, foga, e Ariosto sa che deve tenerne conto.

**Quale di questi termini - forza, energia, veemenza, furore, aggressività, irruenza, passione, slancio, trasporto, ardore, fervore, entusiasmo, concitazione, foga - mettereste per primo accanto alla parola "impeto"?...
C'è una situazione che avete affrontato con impeto?...
Scrivete quattro righe in proposito...**

... e d'impeto, per non andare fuori tema, indico il termine che ad esso collego: *passione*. Perché siamo mente e corpo, logica ed emozioni, ma il collante, il collegamento prezioso e imprescindibile è la passione. Passione nel progettare, passione nel fare. Passione nelle piccole cose come nelle scelte fondamentali.

... e l'impeto è stato ed è la guida della mia vita. Dall'impeto ho raccolto lo slancio e l'entusiasmo dei miei sogni e la forza e l'energia per portarli avanti. Impeto come volontà di guardare al futuro, capacità di stare nel presente e opportunità di tornare al passato.

Compiobbi, 26 dicembre 2017

tamara



REPERTORIO 6 del 22/11/2017

Se poteste compiere un prodigio con il potere della magia [magari senza imitare El-Adonai che sembra avere una certa propensione verso la crudeltà] su quale fenomeno naturale vorreste incidere a fin di bene?...

Scrivete quattro righe in proposito...

Una domanda complicata, questa, che impone una "griglia" di risposte articolate. Cominciamo. Un prodigio a fin di bene: più ci penso e più mi convinco di una necessità. Mi trovo a vivere (ci siamo tutti immersi ...) in una struttura sociale che ha "assorbito" il concetto di flessibilità declinandolo in maniera opportunistica, pensando che è necessario, cioè utile, modificarsi in base al contesto, mostrare una faccia per ogni occasione e far credere che "proprio" quella è l' autentica. Anche il "gestore" delle molteplici facce, "duttile", finisce per credere che ognuna è quella vera ... Allora, ecco, il mio prodigio (... a fin di bene, s' intende!): ogni volta che una finzione esce dalla bocca di un qualsiasi essere, come per incanto, comincia a crescere una corona sanguigna, in rilievo, intorno alla cavità orale. Un segno chiaro, evidente, concreto e inconfutabile del "misfatto" commesso.

Un segno che diventa espressione e simbolo della falsità proclamata.

Come l' allungarsi del naso di Pinocchio ... Ma c' è altro che potrei fare, ci sono altri prodigi che potrei compiere per incidere su alcuni fenomeni naturali. Intanto partirei dal "calore" della terra e arginerei, isolandoli, incendi ed eruzioni vulcaniche. Lascerei libero sfogo alla lava iridescente nel movimento dalle viscere della terra verso l' atmosfera esterna, ma, appena arrivata in superficie, la includerei in un' enorme bolla trasparente inattaccabile dalle alte temperature: sarebbe evidente per tutti, così, la consistenza e le molteplici tonalità della lava, la vitalità di quella sostanza fluida e sinuosa, ma ne impedirei ogni possibile danno alle persone e all' ambiente.



Così come impedirei le inondazioni dannose e le alluvioni, facendo in modo che lo strato terroso sotto le acque si dotasse di miliardi di buchi profondi dove potessero sprofondare i liquidi in eccesso ...

Interverrei anche sul vento, talvolta così devastante con uragani e trombe d' aria: potrebbe essere risucchiato da potenti pompe aspiranti che potrebbero convogliarlo in tubi sotterranei e poi utilizzarlo come fonte energetica a disposizione dell' umanità.

Vorrei incidere anche sulla carica distruttiva delle valanghe e il mio prodigio consisterebbe nel gelificarle, appena si manifestano, onde arginare lo slittamento verso le valli e le zone abitate.

Ma, soprattutto e prioritariamente, i fenomeni usuali e ricorrenti (estremamente dannosi), oggetto del mio prodigio a fin di bene sarebbero i molti atteggiamenti e comportamenti umani che ledono la dignità umana e negano rispetto, giustizia e libertà.

Se compio un prodigio, non posso ignorare la mancanza di etica nelle relazioni umane attuali e voglio concedermi (ci) la magia di vivere in un mondo migliore (per tutte/i).

Compiobbi, 28 novembre 2017

tamara



REPERTORIO 6 del 22/11/2017

Giambattista Della Porta - scienziato, drammaturgo e mago - è un personaggio che merita di essere conosciuto e con l'enciclopedia e navigando in rete potete incontrarlo e potete osservare i suoi lavori...

Voi pensate ci siano degli "elementi particolari" – un fiore, un minerale, un profumo, un astro, un animale, un segno ... - che vi "corrispondano positivamente" e che possano favorire il vostro umore, il vostro comportamento e i vostri rapporti interpersonali?...

Scrivete quattro righe in proposito: componete una mappa o una tavoletta delle vostre "corrispondenze"...

Quotidianamente mi trovo a fare i conti delle assonanze e corrispondenze con elementi naturali, gratificanti per me e per il mio stare *nel* e *con* il mondo. Corrispondenze e affinità non sporadiche, ma intimamente legate alla mia vita, capaci di reiterarsi costantemente.

Parti integranti e inscindibili da me stessa, dunque!

Per rappresentare le mie corrispondenze, parto dal macro ed arrivo al micro, fino a me stessa:

- Il COSMO è il mio grande punto di riferimento e per la sua complessità e estensione mi dà l'opportunità di sentirmi parte di lui: materia di quella stessa materia. Il cosmo mi corrisponde anche nella sua organizzazione non casuale ma collegata a un preciso bisogno o opportunità: conoscere l'ordine del cosmo mi permette di "possedere" un ordine personale "codificato" alle origini della vita dell'universo;
- Il SOLE, l'astro del giorno, dispensatore di luce e calore, ad ogni sua apparizione mi dà conferma e consapevolezza della vita. Alleggerisce le mie tensioni, ammorbidisce il mio sguardo e mi spinge ad un gesto di accoglienza verso tutto l'altro che ho intorno;
- L'ESTATE, l'espressione dell'energia solare, vitalità sia fisica che simbolica. Momento in cui prendono "vita", cioè maturano tanti frutti della terra madre:



le spighe del grano, le albicocche, le pesche, le fragoline, le angurie, i meloni, i fichi, le susine e l'uva, le zucchine, i pomodori, i fagiolini ed i piselli;

- L'ALBERO, il concetto di albero, cioè quella rappresentazione senza specificità che è espressione di quel significato, senza limiti né parzialità. L'albero con i suoi rami e i suoi frutti che vivono alla luce e sono visibili e l'albero con le sue radici che vivono al buio sottoterra e sono invisibili ai più: un monito alla visione attenta che prende in considerazione anche ciò che viene taciuto o non messo in mostra;
- Il GIRASOLE, il fiore del sole, che, ora dopo ora, si volge verso di lui, quasi a seguire la luce e il calore, espressioni emblematiche di vita e speranza. O anche di devozione, seguendo Ovidio (Metamorfosi, IV, 190-270) che narra la trasformazione di Clizia in girasole;
- L'ODORE della pesca bianca, quella delle piantagioni nella campagna di Roveta (Firenze) che rimanda al gusto pieno della genuinità e dei sapori naturali di un tempo, impressi nel ricordo lucido di una bambina ormai diventata donna matura;
- Il colore GIALLO e il VERDE PISELLO: il giallo del sole, del grano maturo, della polenta, delle susine claudia, della crema e della mimosa; il verde pisello di erbe e cicorie, dei piselli appena sgranati, della pera coscia, del fico dottato, della mela verde;
- La FARFALLA, in quanto essere che si trasforma per migliorarsi e, come per magia, passa dallo stato di bruco in cui striscia a quello di farfalla in cui vola. Già, il volo della farfalla che, libera, volteggia nell'aria e continuamente cambia posizione e punti di riferimento. Come fossi una delicata, leggera e preziosa farfalla azzurra;
- Il FUOCO, l'elemento in continuo cambiamento, dinamico nella sua incessante trasformazione. Il fuoco scalda, illumina e purifica. Il fuoco distrugge, incenerisce, devasta. Essere fuoco con questa alternanza di sensi e di atteggiamenti;
- Un SASSO che lascia una traccia, primo archetipo del libro. Nelle "mie" corrispondenze sono arrivata fino alla grafite e all'ematite, come minerali



capaci di rappresentare graficamente figure e simboli, manifestazione del pensiero e prima rivelazione dei magici libri.

Compiobbi, 28 novembre 2017

tamara